



N. 1/2015
GENNAIO
MENSILE DELL'A.N.A.

L'ALPINO

E la nave va!



IN COPERTINA
Il varo della fregata "Alpino" nel cantiere di Riva Trigoso (GE). Ritorna in mare la nave che porta il nome del nostro glorioso Corpo.

- 3 Editoriale
- 4 Lettere al direttore
- 8 Milano: Messa in Duomo
- 12 Varata la fregata "Alpino"
- 14 Il ricordo di Enrico Reginato
- 16 I tre dell'Ave Maria
- 18 I sentieri degli Alpini 1914-1918: i fratelli Piazzi
- 20 Al cimitero di Milovice
- 22 Aspettando l'Adunata - L'Aquila 2015
- 24 Nostrì Alpini in armi
- 28 Premio letterario "Alpini sempre"
- 30 Biella: riuniti i responsabili dello sport
- 34 Biblioteca
- 35 Incontri
- 38 Alpino chiama Alpino
- 40 Dalle nostre Sezioni
- 47 Consiglio Direttivo Nazionale del 12 dicembre 2014 e Calendario manifestazioni
- 48 Obiettivo sul Centenario

L'ALPINO

AUTORIZZAZIONE TRIBUNALE NUMERO 229
Iscrizione R.O.C. n. 48

DIRETTORE RESPONSABILE
Bruno Fasani

DIREZIONE E REDAZIONE
via Marsala, 9 - 20121 Milano
tel. 02.29013181 - fax 02.29003611

INTERNET **E-MAIL** **PUBBLICITÀ**
www.ana.it lalpino@ana.it pubblicita@ana.it

COMITATO DI DIREZIONE
Salvatore Robustini (presidente), Roberto Bertuol, Massimo Rigoni Bonomo, Mario Botteselle, Lorenzo Cordiglia, Massimo Curasi, Bruno Fasani, Roberto Migli

NON ISCRITTI ALL'ANA
Abbonamenti, cambio indirizzo, rinnovi
tel. 02.62410215 - fax 02.6555139
associati@ana.it
Tariffe per l'abbonamento a L'Alpino
per l'Italia: 15,00 euro
per l'estero: 17,00 euro
sul C.C.P. 000023853203 intestato a:
«L'Alpino» - via Marsala, 9 - 20121 Milano
IBAN: IT28 2076 0101 6000 0002 3853 203
BIC: BPPITRRXXX
indicando nella causale nome, cognome
e indirizzo completo della persona
a cui dovrà essere spedito il giornale.

ISCRITTI ALL'ANA
Gli iscritti all'ANA, per il cambio di indirizzo, devono rivolgersi esclusivamente al gruppo o alla Sezione di appartenenza.



ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI
Via Marsala, 9 - 20121 Milano

Segreteria: tel. 02.62410200
fax 02.6592364
segreteria@ana.it

Segretario Nazionale: tel. 02.62410212
segretario.nazionale@ana.it

Amministrazione: tel. 02.62410201
fax 02.6555139
amministrazione@ana.it

Protezione Civile: tel. 02.62410205
fax 02.62410210
protezionecivile@ana.it

Centro Studi ANA: tel. 02.62410207
fax 02.62410230
centrostudi@ana.it

Servizi ANA srl: tel. 02.62410219
fax 02.6555139
servizi@ana.it

Stampa:
Amilcare Pizzi - Officine Grafiche Novara 1901 s.p.a.
Via Amilcare Pizzi, 14 - 20092 Cinisello Balsamo (MI)

Progetto grafico e impaginazione: Camillo Sassi

Chiuso in tipografia il 23 dicembre 2014.
Di questo numero sono state tirate 362.837 copie

OBIETTIVO SULLA MONTAGNA

La foto più bella

Giovanni Aloisi del gruppo di San Pancrazio (Verona) è il vincitore del premio "Obiettivo sulla montagna" per l'anno 2014. La foto, pubblicata sul numero de *L'Alpino* di maggio, immortalava un piccolo stambecco, con la sua mamma, sul Monte Bianco. Bravo Giovanni, complimenti da tutta la redazione!





Il dovere di avere doveri

Credo che molti di noi, e comunque un italiano su sei, abbiano ancora negli occhi due serate prodotte dalla Rai nel mese scorso, protagonista Roberto Benigni. Due serate dedicate a commentare i Dieci Comandamenti. Lasciamo stare che Benigni possa piacere o meno. Soprattutto lasciamo fuori dalla porta la tentazione dell'ideologia, cioè quella di leggere le cose con gli occhiali delle nostre opinioni.

Mi faceva specie sentire una gentile signorina, peraltro convinta d'essere molto intelligente con aria da intellettuale, la quale redarguiva la dirigenza RAI, colpevole, a suo dire, di aver mandato in onda un programma che offendeva la laicità di chi non crede. Beh, siccome noi Alpini non ci diamo arie da intellettuali e cerchiamo soprattutto di non dire stupidaggini ed essere stupidi, tenderemo di cogliere qualche utile provocazione da questa vicenda. Che, detto fuori dai denti, non si tratta come qualcuno potrebbe pensare, di un messaggio religioso o soltanto religioso. I Dieci Comandamenti sono le regole civili di un popolo che, tremila anni fa, allo sbando nel deserto, si è dato una Costituzione sulla quale costruire il proprio futuro. Se volete il messaggio è di disarmante attualità: senza regole condivise e doveri da rispettare non c'è futuro per nessun popolo.

Ho letto recentemente due libri. L'uno, di Stefano Fontana, ha per titolo "La società dei doveri dopo il fallimento della società dei diritti". Il secondo è solo di qualche settimana fa, ed è di Luciano Violante. Ha un titolo che parla da solo: "Il dovere di avere doveri". Scrive Violante nel sottotitolo: «Senza diritti non c'è democrazia. Ma una democrazia senza doveri resta in balia degli egoismi individuali e dei conflitti istituzionali».

Portiamo tutti nell'animo l'esasperazione per la corruzione che sta devastando la pubblica amministrazione e fasce non irrilevanti della politica. Dalla mafia capitolina al Mose di Venezia, dalle vicende dell'Expo alle ruberie dentro Regioni ed enti pubblici. Cito ancora qualche passo dal libro di Violante, che mi sembra di una coraggiosa crudezza come raramente si può sentire. «Chi è incaricato di funzioni pubbliche, esercitando i propri poteri alla luce dei propri doveri, rende degne di fiducia la politica e la pubblica amministrazione. Gli uni e gli altri, così operando, contribuiscono alla fiducia dei cittadini nei confronti dei pubblici poteri e quindi alla tenuta della democrazia. La presenza dei doveri, prima dei diritti, impedisce che una democrazia diventi regime di privilegi e di avidità individuali. Senza una cultura e una pratica dei doveri, i cittadini si muovono come realtà isolate e rissose, perdendo l'idea di appartenere a una comunità. Ciascuno agisce nel proprio esclusivo interesse, avvalendosi dei propri diritti soggettivi, puntati come un'arma contro l'altro. Quando i doveri sono muti, la scena della democrazia è occupata da una silenziosa disgregazione della società e dal fragore dello scontro fra diritti».

In questa acutissima analisi non mancano neppure richiami forti ad una parte della Magistratura, colpevole di assecondare la cultura dei diritti, che spesso sono soltanto dei desideri. Cari Alpini e amici degli Alpini, personalmente ritengo che questi temi ci tocchino da vicino come pochi altri. Il nostro presidente non perde occasione di richiamare che è in questa cultura del dovere che sta il nostro Dna, il quale trova corpo nel principio di responsabilità, vissuto in una miriade sconfinata di iniziative.

Mi scriveva un Alpino, dotato di autentica passione civile, dicendomi più o meno queste parole: dobbiamo avere l'audacia di dire parole coraggiose, anche se queste potessero risultare politicamente scorrette. Quattrocentomila copie de L'Alpino e qualche milione di lettori avranno pur una loro forza se torneranno a dire che anche il nostro tempo ha bisogno di Comandamenti.

Bruno Fasani



lettere al direttore

RIFLESSIONI SULLA LEVA

Navigando tra le pagine di internet mi sono imbattuto in una fotografia. Rappresenta un momento della sfilata del 2 giugno a Roma per la festa della Repubblica. Anno 1968, sullo sfondo il Colosseo, in primo piano un reparto sciatori del 5° Alpini, brigata Orobica. Una foto come tante se non fosse per un piccolo particolare: fra quei soldati vestiti di bianco ci sono anch'io. Un ricordo sepolto in fondo alla memoria è tornato vivo grazie a questa immagine scolorita. Un momento di grande emozione; a volte la vecchiaia ti regala anche questo, specie quando si torna indietro nel tempo. Ma anche un'improvvisa riflessione sulla mia giovinezza e su quella dei ragazzi d'oggi e una domanda: il servizio di leva serviva a qualcosa? Se penso alla mia esperienza la risposta è sì. Quindici mesi di naja mi hanno mostrato una realtà che non conoscevo. Partii che ero uno studentello viziato, superficiale e ignorante e tornai a casa profondamente cambiato. Valori mai conosciuti prima, la vita in comune con altri coetanei, le esperienze talvolta negative, le difficoltà da affrontare, le insicurezze e le paure dei ventenni. Ma anche la consapevolezza di non essere soli, la scoperta dell'amicizia e della solidarietà, la forza dello stare insieme per affrontare con coraggio le avversità. Finii il servizio militare giusto in tempo per gettarmi dentro il "famigerato 68" scoppiato pochi mesi prima. In America, in Francia, in Germania, in Italia e in altri stati ancora. Studenti e operai stavano buttando all'aria un mondo troppo vecchio, pieno di egoismi e ingiustizie nella speranza di creare una società migliore. Per un attimo il potere politico ebbe paura di quella rabbia giovanile. Poi il 12 dicembre 1969 tutto finì. Una bomba vigliacca a Milano sparse persone, sogni e speranze. Quella che seguì dopo è un'altra storia. In quegli anni e in quelli successivi ci fu un ampio dibattito sul valore del servizio di leva fino a cancellarlo. Si diceva: è tempo perso. Guardando la disoccupazione giovanile attuale verrebbe da sorridere (amaro) su quel "tempo perso". Oggi molti ragazzi il tempo lo "perdono" aspettando un lavoro che non arriva mai così molti giovani cercano una raccomandazione per arruolarsi volontari. Amor di

patria o necessità di uno stipendio sicuro? Mi tornano alla mente gli anni '50 e '60 del secolo scorso quando i ragazzi del sud si arruolavano nella polizia e nei carabinieri per sfuggire alla povertà dei loro paesi. Non mi sembra che sia cambiato molto se non il fatto che i nuovi disoccupati del Nord e del Sud spesso hanno in tasca un diploma di scuola superiore quando non una laurea. Eliminare il servizio di leva è stato probabilmente un errore, per molti giovani è stata una scuola di vita. Ripristinarlo può essere utile ai ragazzi (e alle ragazze) e alla società. Non per creare altri soldati da mandare a fare guerre lontane ma per imparare di nuovo la differenza tra diritti e doveri. Potrebbe essere il punto di partenza per recuperare il senso civico e, perché no, l'orgoglio di appartenere ad una grande nazione.

Leo Spanu – Sorso (Sassari)

Caro Leo, è composto ma terribilmente lucido il quadro che tu dipingi. Io credo che in questi anni quella che è mancata è stata una politica maiuscola. Anche nei recenti episodi passati alla cronaca come la "mafia di Roma", abbiamo sentito tanti proclami in cui si distingueva la responsabilità penale da quella politica. È vero che in galera ci deve andare chi ha rubato effettivamente, ma tutti, a parte il presidente della Repubblica che ha parlato di "antipolitica e di patologia eversiva", tutti, dico, si sono messi in vetrina per dichiarare innocenza a buon mercato. Nessuno che abbia messo il dito nella piaga per denunciare una politica degli affari o, bene che vada, una politica che da anni si interessa solo di bilanci, senza dimostrare alcun interesse per la qualità di vita di una Nazione. Una dittatura del relativismo, dove si parla di soldi e si dimentica tutto il resto. Senza dimenticare il vuoto di competenza con cui spesso si amministra il Paese. Non me ne vorrà la mia intelligente amica Mara Venier se le dico che sono assolutamente contrario alla sua candidatura a sindaco di Venezia. Se ho bisogno di un medico, cerco la sua competenza. Non basta essere noti per essere competenti. Tutto questo per dire il vuoto politico e la crisi della giustizia in cui siamo immersi, in cui a rimetterci è sempre e solo la gente.

ERRARE HUMANUM EST

Ho letto la lettera di Beppe Orsello apparsa sul numero di novembre, con la quale segnala errori e refusi apparsi su *L'Alpino*. Penso che Orsello, prima degli altri, debba correggere se stesso. Alla fine della lettera fa i complimenti al giornale "(sia nei contenuti, che per l'impaginazione)". Credo sia una forma errata. Ritengo corretto scrivere (sia nei contenuti, sia nell'impaginazione). Naturalmente posso sbagliarmi, dopo tutto io non sono un... "correttore di bozze"!

Roberto Pulli

No, caro Roberto. Stavolta devo darti torto e lo faccio con le parole di Luca Serianni, accademico della Crusca, così come scrive nella sua grammatica Italiana: «La correlazione, nella lingua italiana, è ottenuta col congiuntivo presente del verbo essere, usato con valo-

re concessivo. Il che al secondo membro, piuttosto diffuso è ormai accettato anche dai grammatici tradizionalisti». Però quanto sono "pia migole" questi Alpini, che, tradotto dal bresciano, sta per piglioli, tali da spaccare il capello in quattro.

FINZIONI CINEMATOGRAFICHE

Ricevo il numero di novembre, bella l'immagine di copertina, mi dico. Forse meno il titolo. Quel "Ciak si gira" mi appare un po' frivolo... poi penso: sei il solito brontolone. E continuo nella lettura. Più avanti altre illustrazioni mi fanno ripensare a quella di copertina. Che mi convince sempre meno, anche se non riesco a capire bene il perché. Poi, mi capita in mano il numero di novembre 2013 con la copertina

“Le mani per la gente”. Due mani tozze e grinzose, con segni neri sui polsi, che sorreggono un cappello d’Alpino, alquanto logoro e vissuto. Comincio a capire, sfoglio rapidamente questi e altri numeri con resoconti di raduni, sfilate e, soprattutto, degli Alpini al fronte. Ma penso anche agli altri soci, qui al paese. E vedo gli Alpini veri. Sì, adesso mi è chiaro cosa c’è che non va, nella foto di quella copertina: le mani, lisce, con dita lunghe e affusolate, curate, le unghie ben tagliate e pulite. Non certo mani di chi maneggia armi, scava trincee, inchioda assi grezze per le baracche, governa i muli. E poi i volti, pallidi e di fresco rasati, rilassati, privi di tensione, di rabbia, di paura. Direi quasi annoiati. Sotto cappelli lindi e impeccabili, lucidi. Insomma sono Alpini finti, e si vede. Cosa che invece non dovrebbe essere. Una sceneggiatura che si rispetti, deve prestare estrema attenzione a questi solo apparentemente insignificanti particolari. Altrimenti la storia che si va a raccontare, al di là delle migliori intenzioni, non risulta credibile.

Sergio Balestra – gruppo Sant’Orsola (Trento)

Caro Sergio, è vero: sei un po’ brontolone. I film si girano per tenere viva la memoria e nessuno come un attore professionista sa rendere emotivamente coinvolgente questa rivisitazione della storia. E allora poco male se non hanno le unghie sporche, come tu vorresti.

ORGOGGIO ITALIANO

Con grande interesse ho letto il suo editoriale pubblicato su *L’Alpino* di novembre dal titolo “Segnali che inquietano”. Mi sono sentito interpellato dalla sua conclusione nella quale scrive: “Tenere duro su questi valori non è questione confessionale, ma di civiltà. Ed è su questa frontiera che gli Alpini hanno molto da dire al Paese e oltre frontiera. Nel pensiero e nei fatti”. Le voglio brevemente spiegare le ragioni della mia rispondenza. Da 45 anni risiedo a Wolfsburg, città della Germania settentrionale, sede del gruppo automobilistico Volkswagen. In questa città vivono circa 7mila italiani o discendenti d’italiani che dal 1963 sino ad oggi hanno contribuito al successo dell’azienda Volkswagen. Ho sempre considerato un aspetto fondamentale della mia attività in questa città dare il mio contributo a mantenere e a rafforzare questo avamposto di civiltà italiana che, da circa 50 anni, ha saputo dare il meglio di sé, come è stato recentemente riconosciuto dall’ambasciatore d’Italia a Berlino. Ma, per svolgere al meglio questo compito, abbiamo bisogno del supporto morale degli italiani che vivono in patria. E l’arrivo mensile de *L’Alpino* è sempre giorno di festa e di grande aiuto e conforto per continuare a svolgere il compito che la vita mi ha affidato. La ringrazio per ciò, e mi auguro di poterla leggere ancora per molti anni.

Franco Matteucci – Wolfsburg (Germania)

Gli italiani all’estero sono spesso gli alfieri del miglior stile italiano. Lontani dalle polemiche spesso autolesionistiche di chi è rimasto, portano nell’animo il meglio del proprio Dna e il rispetto per la loro Patria che nasce in loro dalla nostalgia.

I NOSTRI REDUCI

Sono il vice capogruppo di un paese di 4mila persone, volevo portare al suo giudizio un problema ormai noto ma con

ancora tanta confusione fra i Gruppi. Già diversi anni fa alcuni soci mi chiesero spiegazioni perché dopo la morte di un reduce di guerra al suo funerale non gli si poteva far onore con il cappello alpino e il gagliardetto perché non era iscritto a nessun Gruppo ANA. Personalmente mi trovavo d’accordo con loro, perché credo che qualsiasi reduce, anche se per dimenticanza, per incapacità, per vecchiaia o anche perché non vuole essere iscritto a nessun gruppo abbia il diritto di essere onorato da noi Alpini nel suo ultimo viaggio. Ormai i reduci si contano sulle dita di una mano in quasi tutti i paesi, noi ne abbiamo ancora due e sono entrambi iscritti pertanto il problema non si pone, ma in molti paesi vicini succedono ancora questi disguidi con relative polemiche. Vorrei il suo parere per far chiarezza una volta per tutte su questo delicato argomento.

Alberto Vanzo – Cavalese (TN)

Personalmente sono pienamente d’accordo. Una sola cosa vorrei dire. Non ricordiamoci dei reduci solo quando suona la campana a martello, ma cerchiamo di stare loro vicini anche nel silenzioso cammino verso il tramonto. Dobbiamo evitare di fare l’errore di qualche parrocchia, dove si aspetta che tutti vengano, come se il prete fosse l’ombelico del mondo. È solo andando che si stabiliscono ponti. E allora anche al funerale sarà cosa ovvia vivere nello stile di una unica grande famiglia.

IN DIALETTO NO

Da qualche tempo nella mia Sezione è nata, a causa mia, una controversia, il tema della quale vorrei sottoporre per chiarire una volta per tutte la stessa: riordinando la biblioteca sezionale, ho ritrovato la nostra “Preghiera dell’Alpino” scritta in dialetto da uno dei nostri maggiori poeti Alpini e, a mio giudizio, leggerla durante le cerimonie celebrate per i nostri amici “andati avanti”, sarebbe un omaggio ai nostri vecchi e alle nostre tradizioni che stanno scomparendo. Vi è qualche veto da parte dell’ANA o altro che lo possa impedire?

Aldo Lanfranchini – sezione Valsesiana

I dialetti sono molto belli, ma a parlare “lingue diverse” si frantumano gli animi prima delle formule.

EVITARE I CAMPANILISMI

Vorrei rispondere all’Alpino gen. Maurizio Gorza, a proposito della sua lettera che caldeggiava il diritto della sezione di Vicenza di avere assegnata l’Adunata nazionale 2016, lamentandosi per la scelta da parte del CDN su l’Aquila prima e Asti poi, perché, secondo lui, queste città non c’entrano niente con la Grande Guerra. Ora, senza polemica, sui quei monti dove si è fermata la spedizione punitiva della primavera del 1917, vi erano sì militari del Triveneto, ma vi erano anche tanti soldati italiani, anzi la maggior parte erano militari aquilani e astigiani. Lo dimostrano le medaglie sui vessilli di tutte le Sezioni italiane e anche estere. Sì, è vero, che il fronte era nel Nord Est, ma a combattere contro gli austro ungarici, erano soldati italiani e anche di altre nazioni nostre alleate, ricordiamocelo. Quindi noi aquilani e noi astigiani rivendichiamo con le Adunate del 2015 e 2016 il diritto di onorare e ricordare gli

italiani che donando la loro vita hanno fatto di noi una nazione unita senza campanilismi.

Lorenzo Durante - Moncalvo (AT)

Caro direttore, immagino sarai stato, sei e sarai subissato dalle mail e dalle lettere degli Alpini e Artiglieri alpini vicentini. Non ti avrei scritto (disturbato) se non avessi letto la lettera dell'amico gen. Gorza. Lo ringrazio per aver scritto quel che ha scritto e ringrazio te per averlo pubblicato. Ma lasciamelo dire col cuore... lasciamo il "politichese" ai politici. Noi siamo Alpini e Artiglieri alpini... chi ha deciso di non dare l'Adunata 2016 a Vicenza ha sbagliato. Si cospargano il capo di cenere e cerchino di rimediare... c'è tempo fino al 2018... che purtroppo celebra il centenario della fine del primo grande massacro.

Giancarlo Fattori Casarotto - Grisignano di Zocco (VI)

Pubblico queste due lettere che sintetizzano le moltissime che sono arrivate, da un... fronte e dall'altro. Rispondendo alla lettera del gen. Gorza, nel numero di novembre, avevo cercato di mediare, evitando le impennate emotive, sapendo bene che col tempo si possono rimediare molte cose. E invece? Invece giù bordate come se fossi colpevole di lesa maestà. Amici Alpini... da bravi! Cominciamo a onorare i morti evitando le sbracature.

RISPETTATE IL REGOLAMENTO

Carissimi Alpini, sono moglie e mamma di Alpini. Vi seguo nelle vostre iniziative con tanto affetto e a questo proposito vi racconto il fatto. Mentre ci preparavamo per andare in chiesa per la Messa sentiamo arrivare la banda, il corteo di autorità e di cittadini per la commemorazione del 4 Novembre. Al seguito entriamo anche noi e a dir la verità ero contenta di partecipare anche per vedere come la fanno gli altri. In chiesa oltre agli Alpini che portavano le bandiere c'erano altri che partecipavano alla cerimonia... e che hanno tenuto il cappello in testa durante tutta la celebrazione. Io leggo il vostro giornale ed è chiaro "il cappello lo tiene chi ha una bandiera o il gagliardetto". Alpini... sveglia!

Giovanna

Il regolamento è preciso. Spetta ai presidenti di Sezione e ai capi-gruppo farlo rispettare.

UN GRAZIE SOMMESSO

Vi scrivo per ringraziare tutti gli Alpini che si stanno adoperando infaticabili e preparati nelle nostre strade invase dal fango. Ho visto colonne di mezzi ANA della Protezione Civile arrivare anche da regioni lontane. Con l'esercito e gli immancabili giovani *Angeli del Fango*, lottano contro il tempo per salvare il salvabile, per portare conforto e dare un segnale tangibile di speranza a chi ha perso quasi tutto. Sempre più orgoglioso di essere Alpino!

Michele Diena

Silenziosi, ma presenti ed efficienti sempre. Lo sappiamo tutti. Qualche volta è anche bello ricordarcelo. Quanto meno per un grazie somnesso.

ALPINO FINO AL MIDOLLO

Poche righe per sottolineare, ancora una volta, il valore e il buon esempio degli Alpini. Durante la recente piena del fiume Sesia a Vercelli, un caporal maggiore del btg. Susa, classe 1954, decideva d'ispezionare un tratto dell'argine. Libero da impegni e senza disposizione alcuna, si recava sul posto d'iniziativa. In questo suo giro d'ispezione notava, in due punti, segni di un possibile cedimento. Sempre all'erta, da buon Alpino fino al midollo, senza indugio allarmava le autorità che, in tempi brevi, accorrevano sul posto. Il duro lavoro della Protezione Civile permetteva il controllo della situazione. Grazie dunque alla Protezione Civile ed un grazie a questo Alpino per il suo spiccato senso del dovere. A fatto compiuto, per telefono, la sua voce trasmetteva sensazioni d'orgoglio e soddisfazione per aver fatto la cosa giusta.

Bravo Valter! Essere, mai apparire!

Lettera firmata

Grazie anche da parte nostra.

UNA BELLA PAGINA

Nei giorni scorsi, a vent'anni dall'alluvione che nel 1994 colpì il Piemonte, abbiamo, in più occasioni, ricordato quel tragico evento che portò distruzione e numerosi morti.

Come ogni anno, si è rinnovato il plauso e il ringraziamento alla grande solidarietà che da ogni parte e in mille modi abbiamo riscontrato. In prima fila gli Alpini sia quelli in servizio sia quelli ormai in congedo. Questi ultimi li abbiamo apprezzati sia per la preziosa presenza operativa sia per la loro disponibilità economica; infatti molti Gruppi hanno voluto portare solidarietà e contributi. A quel tempo io ero sindaco di Bastia Mondovì, un paesino in provincia di Cuneo.

Il disagio, la burocrazia e gli interessi di parte da noi durarono a lungo, infatti ben due anni dopo, nel 1996, dopo infinite richieste e solleciti costruimmo in tre giorni un guado che funzionò, tranne una breve interruzione, per diciotto mesi finché finalmente venne costruito il vero ponte. Per aver allestito quel guado fui rimandato sotto processo. Allorché assolto, dopo due anni di processo, assistito gratuitamente da avvocati della zona, nel 1999 ricevetti dalla sezione di Savona il premio nazionale "Alpino dell'anno" e nel 2010 il presidente della Repubblica mi conferì l'onorificenza di "commendatore". Nei giorni della vicenda del guado, divulgata da parecchie televisioni e molti giornali, ricevevmo solidarietà e contributi da ogni parte d'Italia (tra questi molti, molti Alpini).

Nella ricorrenza dei vent'anni mi permetto di approfittare di questo giornale, che giunge in ogni famiglia alpina, per rinnovare a tutte quelle splendide penne nere il mio più vivo sincero plauso e ringraziamento. Permettetemi ancora di ricordare il reduce partigiano prof. Giuseppe Raineri, ora "andato avanti", allora presidente della sezione di Mondovì che con l'aiuto di molti Alpini fornì e montò le tende per l'accampamento, portò cibo e ci aiutò in tutti i modi.

Francesco Rocca

Godi nella memoria e nel tuo animo, caro Francesco, il coraggio che hai avuto di servire la tua gente, ignorando i cavilli di una legge che chiede il rispetto dei principi, ma talvolta ignora la giustizia dei bisogni. Insieme agli Alpini avete scritto una bella pagina.

IL PROBLEMA IMMIGRAZIONE

Leggio molte lettere sul vostro mensile e su altri giornali e sono più quelle a favore dell'accoglienza che del respingimento degli immigrati siano essi provenienti dall'Africa e dall'est o quelli ormai stanziali di etnia Rom e Sinti. Questo sentimento fa onore a chi ne è il portatore e nessuno può confutare che il Corpo degli Alpini non sia all'apice di questo nobile sentimento di solidarietà. Ma pur nel trasporto della solidarietà e nell'aiutare il prossimo in ogni sua espressione, non bisogna mai perdere di vista l'amore per la propria nazione, per la legalità, per la convivenza civile e sociale del popolo italiano. Non mi si può confutare quindi, che l'arrivo in massa di immigrati stia abbassando notevolmente la sicurezza, la legalità e l'esistenza pacifica dei nostri concittadini.

E, caro direttore, spero non voglia prendere in esame la non accettazione di alcuni Alpini che una giovane ha invocato in una lettera firmata senza nome e cognome, e questo già di per sé dimostra una certa codardia, lo sa perché? Per la semplice ragione che è proprio questo clima di insicurezza, di degrado, di estremo bisogno di pace a far nascere il sentimento deprecabile del razzismo. E gli Alpini proprio perché sono i depositari dell'amore per la propria terra, pur nella dimensione a loro più consona che è quella della solidarietà, non possono e non debbano accettare questo degrado ormai i limiti della decenza a causa di questi arrivi sempre più numerosi. Noi italiani non possiamo, sacrificando la nostra vivibilità, salvare il mondo, le guerre in Africa ci sono sempre state e sapete perché solo ora si riversano sulla nostra penisola? Perché la mafia internazionale ha adocchiato in queste transumanze un grande guadagno.

Mi si può dire che altre nazioni europee hanno più immigrati di noi, è vero, ma è altrettanto vero che noi non siamo nelle stesse condizioni economiche, sociali, di efficienza in tutti i campi di queste nazioni. Abbiamo già tanto degrado per conto nostro non abbiamo bisogno che ci aiutino in questo triste primato tra le nazioni. Se desiderare il meglio, l'ordine, la pace, la tranquillità economica, la giustizia per la propria terra natia vuol dire essere razzisti, ebbene allora lo sono.

Giuseppe Jovino

Mi permetto di precisare solo due cose. La prima è che si deve accogliere solo nella misura in cui si può riconoscere a queste persone un minimo di dignità. Farle entrare per mandarle sotto i ponti o a rubare è pura ipocrisia politica. La seconda ci riguarda tutti e ci chiede il coraggio d'essere fedeli difensori della nostra identità culturale, pur nel rispetto di quella altrui. Impedire di fare il presepio per non offendere le altre culture non è una forma di rispetto, è un'abdicazione culturale dalle conseguenze devastanti. A questo aggiungerei la mancanza di certezza della pena che sta diventando devastante sul piano della legalità.

GRAZIE DIRETTORE

Mandi. Concedetemi il saluto in Friulano. Tornando a casa in un'ora poco ortodossa trovo all'ingresso *L'Alpino* di novembre e... decido di leggere l'editoriale di Bruno Fasani. Mi incuriosisce l'inizio... continuo nella lettura. Le righe appassionano sempre di più. Data l'ora, forse il ragionamento limpido e fluido lascia il tempo che trova, ma è straordinario il messaggio, diverso dal solito e molto forte. Mi sento di

esprimere la mia condivisione, e ringrazio per la riflessione che proponete, credo fra l'altro, non retorica e banale. La storia è maestra di vita dicevano gli antichi, ma così non è. I giovani nell'Associazione sono giocoforza sempre meno. Io mi sento di trasmettere questo messaggio sin da subito a mio figlio che probabilmente Alpino non sarà nella divisa ma spero con la testa e con il cuore sì. Grazie.

Roberto Calligaris - gruppo di Cividale Centro

È solo guardando bene in faccia la realtà che è possibile cambiare il corso della storia. Oggi ci lamentiamo per il clima di violenza e di insicurezza con il quale ci dobbiamo misurare tutti i giorni. C'è poi la minaccia di una violenza che viene dall'estremismo islamico, la cui ferocia è senza misura. Ritengo che l'unico modo per far fronte a questa emergenza sia quello di rafforzare la nostra identità e il senso di reciproca appartenenza, evitando atteggiamenti rinunciatari, benché siano spesso accreditati come gesti di democrazia.

BASTEREBBE CHIEDERE AIUTO AGLI ALPINI

Gentilissimo direttore, la ringrazio per la bella rivista che ci onora poter leggere. Sono un amico, simpatizzante degli Alpini e da vent'anni iscritto nella Protezione Civile ANA. Ho avuto la gioia di aiutare tante persone: dalla Versilia a L'Aquila, passando dall'Albania. Ora sono addolorato, particolarmente quando arrivano notizie di alluvioni, smottamenti o altre comunicazioni di disastri ambientali. Guardo la televisione e vedo tante persone che chiedono aiuto per ripulire le loro case piene di fango e mobili distrutti. Purtroppo non vedo più tanti volontari con le loro divise arancione o gialle, ma sporche di fango. La cosa ancora più triste, che ci sono tanti Alpini e simpatizzanti come me, in attesa della telefonata per poter partire, che purtroppo non arriva. Non conosco il motivo di questo immobilismo, se è dovuto alla Protezione Civile nazionale o altro. Perché non partiamo più come ai vecchi tempi? A noi non mancano attrezzature, come tende, cucine e servizi, in più abbiamo tanta, ripeto tanta volontà di aiutare chi ha bisogno di noi. Se il problema è economico basterebbe dire "Alpini aiutateci": forse sto sognando ad occhi aperti?

Tonino Marchesi - gruppo di Venegono Superiore (Varese)

Risponde Giuseppe Bonaldi,
Coordinatore Nazionale della P.C. ANA

Caro Tonino, innanzitutto grazie per ciò che hai fatto per l'Associazione. Purtroppo la tua voce non è la sola che evidenzia questa situazione di disagio. Nella mia esperienza, dapprima da volontario e ora con un ruolo diverso, non ho mai e ripeto mai conosciuto un modo così improprio, da parte degli enti istituzionali del territorio, di gestire un'emergenza.

Non voglio attribuire ad altri il nostro celato immobilismo (siamo comunque intervenuti per più giorni con centinaia di volontari), sicuramente le inefficienze sono state macroscopiche.

La Protezione Civile ANA si è sviluppata in organizzazione e professionalità e facciamo parte di un sistema (non quello degli "angeli del fango") che rispetta le regole e le responsabilità della linea di comando. Evidenzio che la sensibilità alle tematiche della Protezione Civile è cresciuta in modo esponenziale e le organizzazioni sul territorio coinvolto sono le prime ad intervenire.

Non temere, la Protezione Civile ANA è viva e sensibile alle tue considerazioni e ci adopereremo per colmare questo disagio.



di Matteo Martin

CELEBRATA IN DUOMO LA MESSA PER I CADUTI

Testimoni

Flebilissimi raggi di luce filtrano tra i ricami delle guglie, mentre alcuni piccioni frullano sopra il sagrato della basilica e attorno al grande abete. L'albero addobbato è una tradizione a Milano, come il panettone e le "vasche" per le vie del centro in cerca degli ultimi

regali, in un'atmosfera gioiosa e insieme malinconica, tipica del Natale.

Da qualche lustro la Messa degli Alpini in Duomo è entrata a pieno titolo tra i riti della tradizione.

È nata nel 1959 per volere di Peppino Prisco, prima come funzione per ricordare i Caduti del battaglione L'Aquila – al quale l'avvocato apparteneva – e negli anni divenne un momento di raccogli-

mento in ricordo dei Caduti di tutte le guerre. Quella cerimonia che iniziò con l'essere celebrata quasi in modo privato tra i reduci e i loro familiari, con il tempo divenne un momento di condivisione con la cittadinanza sulla quale era calata la lunga ombra del conflitto. Fu dunque un ponte che riunì in un abbraccio i superstiti: quei giovani reduci che la guerra l'avevano vissuta in prima



di bontà



© Luigi Rinaldo

*I giarretti lasciano piazza Duomo,
diretti al Sacrario di largo Caduti milanesi
per la Patria.*



© Luigi Rimato

linea e quanti in Patria avevano dovuto subirne i tragici effetti.

Ecco spiegato perché ogni anno in Duomo la partecipazione non solo degli Alpini di tutt'Italia, ma anche di tanta gente è sempre imponente. E ogni anno anche la schiera degli spettatori e curiosi si ingrossa. Tra essi c'è anche chi, vedendo l'ennesimo assembramento davanti a Palazzo Marino, chiede ad un vigile quale sia il motivo di quel nuovo sit-in di protesta, salvo ritirare svelto la mozione quando, ordinati in file da cinque, gli Alpini iniziano a sfilare per via Santa Margherita, alla volta della cattedrale. Alla testa del corteo la fanfara di Abbiate Guazzone, seguita da numerosi gonfaloni dei Comuni e delle associazioni combattentistiche e d'Arma, 52 vessilli delle sezioni ANA e 300 gagliardetti dei Gruppi che si sono disposti ai lati del sagrato, accanto al picchetto armato del 2° Alpini e alla fanfara della Taurinense, per rendere gli onori al Labaro dell'ANA, scortato dal comandante delle Truppe alpine gen. Federico Bonato, dal presidente Sebastiano Favero e dai consiglieri nazionali.

La Messa è stata celebrata dal vicario episcopale mons. Pierantonio Tremolada, coadiuvato da mons. Angelo Bazzari,

Sotto, uno dei momenti più toccanti: il gen. Luigi Morena, Medaglia d'Argento al V.M., recita la Preghiera dell'Alpino.



© Pietro Malagoli

presidente della Fondazione Don Gnocchi. Nell'omelia, incentrata sull'esegesi di un passo del profeta Isaia e del Vangelo secondo Giovanni, sono state due le figure principali: la nascita di un virgulto da un tronco insecchito e la figura di Giovanni Battista come testimone della parola di Dio. I concetti della rinascita e della testimonianza sono strati traghettati da mons. Tremolada nel mondo alpino parlando della tragedia della guerra. «Anche là dove c'è il buio, l'odio, la violenza, la crudeltà - ha detto - non è mancato il germoglio di quella vita che trova la grandezza nella bontà di Dio. E, anche per esperienza personale, uno degli elementi più consolanti nella tragedia della guerra è quello degli Alpini». Ricorda poi le belle parole del Beato don Carlo Gnocchi: «Gli Alpini non dicono nulla. Marciano, lavorano e tacciono. Quasi ostinatamente. Non chiedono nulla. Anche l'eroico è per loro normale. Lo straordinario è ordinario. Io mi vergogno davanti a loro, nel trovare eccezionale e bella questa mia vita, e penso anche spesso ai nostri ragazzi che sanno troppo poco il sacrificio, o, meglio, lo sanno troppo esaltare, davanti a sé, davanti agli altri e davanti a Dio. Potessi imparare anch'io dai miei Alpini questa virtù sublime: di rendere naturale e quasi inavvertito il sacrificio!»

Il credo alpino oggi ruota attorno a valori come la cura dei più deboli, la gioia e l'amicizia e il senso di responsabilità verso la società, la propria terra, la Patria. «Ho provato a guardare così alla realtà degli Alpini - ha concluso mons. Tremolada - perché abbiamo bisogno di testimoni che, come Giovanni, indirizzino al messia di Dio e facciano sentire la forza di bene, la speranza e la potenza di vita che germoglia anche nel deserto, con azioni, con opere, con pensieri e parole che abbiano queste caratteristiche». Il coro ANA di Milano ha accompagnato i vari momenti della funzione e ha fatto da sottofondo alla vibrante ed emozionante Preghiera dell'Alpino, declamata dal novantasettenne generale Luigi Morena, Medaglia d'argento al V.M.

Quindi gli interventi di rito sul sagrato del Duomo. Il presidente della sezione di Milano Luigi Boffi ha ricordato come gli Alpini in congedo «siano sempre al servizio della società, ieri in divisa oggi con le opere a favore del prossimo». E ha donato a Marco Granelli, rappresentante del Comune di Milano, una copia



del «Libro verde della solidarietà», che racconta delle migliaia di ore di lavoro che gratuitamente le penne nere offrono alle comunità locali e a quelle di tutto il Paese.

Boffi ha quindi salutato il gen. Riccardo Marchiò, da poco alla guida del Nato Rapid Deployable Corps-Italy, gli Alpini in armi e i loro alti ufficiali: i generali Giorgio Battisti, ispettore delle infrastrutture dell'Esercito, e Massimo Panizzi, comandante della Taurinense. E ha ricordato come il centenario dell'ANA si avvicina e auspica che «Milano, la città che vide nascere la nostra Associazione, si prepari ad accogliere gli Alpini d'Italia».

In corteo, le penne nere con vessilli e gagliardetti si sono quindi dirette lungo via Meravigli, fino a largo «Caduti milanesi per la Patria» dove sorge il Sacratio, all'interno del quale è stata deposta una corona d'alloro. Accanto al sacello alcuni degli ultimi reduci Alpini: Luigi Morena, Sergio Pivetta, Giovanni Corvino (tutti del btg. Piemonte) e Ugo Balzari.

Sopra: il Labaro dell'ANA schierato in piazza Duomo, con il presidente nazionale Favero e il comandante delle Truppe alpine, gen. Bonato.

Sotto: il presidente della sezione di Milano Luigi Boffi dona il Libro verde della solidarietà alpina all'assessore Marco Granelli.



VARATA LA NUOVA FREGATA NEI CANTIERI

Alpino...

È un bel ritorno quello della nave “Alpino” che rinasce a Riva Trigoso (Genova), nel luogo in cui nel 2006 il libro di bordo si era chiuso, dopo quarant’anni di onorato servizio.

La nuova fregata “Alpino” risponde alle esigenze tecnologiche e di flessibilità della flotta della nostra Marina Militare, ed è la quinta di una serie di dieci Fregate Europee Multi Missione, commissionate a Fincantieri dalla Marina nell’ambito dell’accordo di cooperazione internazionale italo-francese, in coordinamento con l’Organizzazione congiunta per la cooperazione europea in materia di armamenti.

Alla cerimonia di varo, avvenuta presso lo stabilimento di Riva Trigoso, non potevano mancare gli Alpini in armi - presenti con un picchetto del 2° Alpini - e quelli della nostra Associazione, intervenuti con il Labaro, scortato dal presidente Sebastiano Favero e da numerosi consiglieri nazionali.

Il varo è stato eseguito dal direttore del cantiere Ferdinando Tognini e dalla madrina Maria Rosa Solimano, cugina del sergente maggiore Francesco Solimano di Sori (Genova), Alpino del 1° reggimento, battaglione Pieve di Teco, caduto sul fronte russo e insignito della Medaglia d’Oro al Valor Militare.

Alla cerimonia sono intervenuti, fra gli altri, il presidente della Regione Liguria

Alpini e Marinai rendono gli onori al Labaro dell’ANA.



DI RIVA TRIGOSO (GENOVA)

in mare

Claudio Burlando, il senatore Nicola La-torre, presidente della 4^a Commissione Difesa al Senato, il capo di Stato Maggiore della Difesa ammiraglio Luigi Binelli Mantelli, il capo di Stato Maggiore dell'Esercito generale Claudio Graziano e i vertici di Fincantieri con il presidente Vincenzo Petrone e l'amministratore delegato Giuseppe Bono.

Dopo il varo la fregata "Alpino", a sigla "F 594", proseguirà l'allestimento presso il Cantiere di Muggiano (La Spezia) e sarà consegnata nei primi mesi del 2016. Ha una lunghezza di 144 metri, una larghezza di 20 e un dislocamento a pieno carico di circa 6.700 tonnellate e può raggiungere una velocità superiore ai 27 nodi con una capacità massima di personale trasportato pari a 200 persone. Ma caratteristica importante è l'elevata flessibilità d'impiego che le permetterà di operare in tutte le situazioni tattiche e andrà ad affiancarsi alle altre navi della classe "Bergamini", varate a partire dal 2011.



che e andrà ad affiancarsi alle altre navi della classe "Bergamini", varate a partire dal 2011.

Nella storia della Marina Militare la fregata "Alpino" è la quarta unità a portare questo nome: la prima volta era stato battezzato così un cacciatorpediniere, in servizio fino al 1928; venne successivamente assegnato a al cacciatorpediniere della classe "Soldati" che fu affondato il 19 aprile 1943 nel porto di La Spezia durante un bombardamento americano e quindi alla fregata che vide la luce a metà degli anni Sessanta.

Nonostante il Corpo degli Alpini sia abituato alle creste vertiginose e sia l'espressione geograficamente più lontana dagli ampi orizzonti del mare, è un vero orgoglio poter dare nuovamente il nostro nome a una delle punte di diamante della Marina Militare.





di **Mariolina Cattaneo**

ENRICO REGINATO NEL TOCCANTE RICORDO DI SUA MOGLIE IMELDA

L'amore di



La signora Imelda Reginato e la MOVIM Enrico Reginato.

«**E**nrico era colto. In sua compagnia si poteva colloquiare di qualsiasi argomento perché mai lo si coglieva impreparato o senza parole. Taceva solo della Russia. Taceva la sua sofferenza lunga 142 mesi. Partì la notte di Natale del 1941 e tornò il 13 febbraio del 1954. Questa data rappresentava per lui una seconda nascita». Si potrebbe stare ore ad ascoltare la signora Imelda Tosato Reginato. Una voce musicale la sua con quel marcato accento francese che fa ruggire le r e scivola sulle c. Ecco allora che le parole si susseguono leggere e indugiano solo quando la mente ripercorre i momenti tristi, di dolore come la morte di suo marito Enrico, Medaglia d'Oro al Valor Militare, tenente medico del battaglione Monte Cervino. Tra gli ultimi a rientrare in Italia dopo la fine della seconda guerra mondiale. Racconta: «L'esistenza a fian-

co di Enrico non lasciava mai spazio alla noia. La sua presenza arricchiva ogni momento della vita quotidiana. Amava, una volta l'anno, radunare i suoi amici superstiti. Allora era festa grande. Legati come fratelli, felici di essere ancora vivi, trascorrevano la giornata in modo conviviale. Non mancava mai la mamma di Enrico, la signora Ida, donna forte che per dodici anni aspettò il figlio pregando, senza mai disperare. La sua attesa e la sua fede furono premiate dal Signore che la chiamò a sé nel suo centodecimo anno d'età».

Riuscì ad assistere al conferimento della Medaglia d'Oro la cui motivazione racconta non un gesto d'eroismo plateale, né uno slancio istintivo di sprezzo del pericolo, molto di più. Un comportamento caparbio e tenace nella cura dei malati, sebbene malato fosse anche lui. Scrive in quello che possiamo considerare il

suo testamento spirituale: «Più che curare, i medici e i cappellani assistevano pazienti nei quali vedevano l'immagine di se stessi! Pazienti essi stessi, dunque, che trovavano motivo di vita nell'aiuto che davano a chi insieme soffriva perché capivano che il balsamo che allevia tutti i mali è sempre e solo quello insegnato da Cristo: l'amore».

Reginato continuò ogni giorno, ogni ora, per sette lunghi anni a svolgere ciò che era divenuto l'unico appiglio alla realtà insieme alle amicizie strette con i prigionieri. Dal 1950, dopo il primo processo, venne condannato ai lavori forzati. Le sue virtù, i suoi studi non servivano più: erano azzerate attitudini e abilità. Per caricare sabbia su vecchi autocarri, nel campo di Providanka alla periferia di Stalino, non occorreva nulla. Nessuno si sentiva più uomo, offeso nella dignità, privato della propria unicità, durante la

Enrico Reginato
con la moglie Imelda
all'Adunata di Verona
nel maggio 1964.

una vita

marcia quotidiana un solo passo a destra o a sinistra, fuori dalle righe, avrebbe comportato la fucilazione sul posto per mano delle guardie, perché considerato tentativo di fuga.

Erano abbandonati i nostri prigionieri in terra straniera. Si domandavano le ragioni che non permettevano al governo italiano di adoperarsi in maniera decisa e risolutiva. Scrive Reginato nel suo libro "12 anni di prigionia nell'URSS": «È possibile che il governo del mio paese non possa intervenire per cancellare questa iniquità? È possibile che nell'URSS non accadano mutamenti tali da sconvolgere o modificare tutta la politica fin qui seguita dal governo di Mosca? Il mondo occidentale resterà impassibile? Non protesterà contro queste barbare violazioni dei diritti umani?». Sembra di leggere gli articoli di cronaca recente sull'irrisolta questione dei Marò. La storia si ripete, gli uomini si dimostrano degni mentre il loro Paese chiamato a difenderli strenuamente, tace.

Ma Enrico Reginato quando finalmente mise piede in Italia e poté riabbracciare la sua mamma Ida e i suoi cari, perdonò ogni ingiustizia. Fu capace di ricominciare a vivere, una seconda volta. Conobbe Imelda, ebbero due figli Eugénie e Giovanni. Lavorò dal 1957 alla direzione generale di Sanità della Regione militare nord-est. Nominato tenente colonnello venne trasferito al Comando generale dell'arma dei Carabinieri nel febbraio del 1963 dove fu nominato dirigente del Servizio sanitario, carica che ricoprì fino al 1970. Colonnello dal 1967 venne trasferito al Collegio medico legale di Roma e, successivamente, alla Scuola di Sanità militare di Firenze. Promosso tenente generale fu collocato nella riserva per anzianità il 6 febbraio 1976. Restò sempre accanto agli Alpini, pronto ad aiutare chiunque tra loro avesse bisogno di un lavoro, di un favo-

re, di una parola di conforto.

La domenica quando i bimbi si svegliavano e domandavano: «Papà? Dov'è papà?», «Papà è con gli Alpini» rispondeva loro la mamma. Succedeva che a tavola arrivasse una pietanza prelibata ed ecco allora che, con innocenza, forse d'istinto, esclamava: «Ah se lo avessimo avuto in Russia!». Uomo mite e buono che mai parlò della guerra se non con chi come lui, ne aveva coscienza, ne conosceva i patimenti. Si ammalò nel 1989. Da medico sapeva bene di non avere scampo, consapevole che la malattia lo avrebbe preso per sempre. Ma non ne parlava.

Continuava nella sua vita d'ogni giorno. Incontrava gli Alpini, prendeva parte alle cerimonie, si dedicava alla famiglia. Nelle orazioni mattutine e serali che recitava con i figli e la moglie, terminava

sempre con una invocazione alla Vergine: «Salva l'Italia e il mondo dal comunismo».

Domando a sua moglie: «Chi sono per lei gli Alpini? quale significato hanno?». «Ora mi commuovo», si concede una pausa. Poi continua «Sono tutto. Cerco di partecipare più che posso alle cerimonie alpine, lo faccio al suo posto. Cerco di compiere quanto è rimasto da realizzare dei nostri desideri, mantenendo vivo il suo ricordo nel mio cuore, in quello dei nostri figli e dei nipotini Enrico, Bernadette, Julia e Margherita».

E in quello degli Alpini, aggiungo io, che mai lo dimenticheranno.

LA SIGNIFICATIVA MOTIVAZIONE DELLA MEDAGLIA D'ORO

«Ufficiale medico di battaglione alpino già distintosi per attaccamento al dovere e noncuranza del pericolo sul campo di battaglia, per oltre undici anni di prigionia fu, quale medico, apostolo della sua umanitaria missione e, quale ufficiale, fulgido esempio di fiero carattere, dirittura morale, dedizione alla Patria lontana e al dovere di soldato. Indifferente al sacrificio della propria vita, si prodigò instancabilmente nella cura dei colpiti da pericolose

forme epidemiche fino a rimanere egli stesso gravemente contagiato. Con mezzi di fortuna che non gli offrivano le più elementari misure precauzionali, non esitò ad affrontare il pericolo delle più gravi infezioni, pur di operare ed alleviare le sofferenze dei malati e dei feriti affidati alle sue cure. Sottoposto, per la sua fede patriottica e per l'attaccamento al dovere, prima alle più allettanti lusinghe e, subito dopo, a sevizie, minacce e dure punizioni, non venne mai meno alla dignità e alla nobiltà dei suoi sentimenti di sconfinato altruismo, altissimo amor di Patria, incorruttibile rettitudine, senso del dovere. Russia, 1942-1954».



Enrico Reginato accolto dalla folla a Treviso nel 1954 al suo rientro dalla Russia.



di Aldo Lanfranchini

INTREPIDI MONTANARI ALLA CONQUISTA DELLA CELEBRITÀ

I tre dell'Ave Maria



Il sergente maggiore Galdi davanti all'hangar del dirigibile Norge.

In Valsesia, dove le loro gesta erano sulla bocca di tutti, venivano chiamati i “tre dell'Ave Maria”. Erano legati tra loro da un sentimento vero e duraturo, amici che ogni volta si ritrovavano in paese per un breve periodo durante l'inverno e diventavano una valanga che tutto travolgeva e coinvolgeva. La notizia del loro ritorno si spargeva in un lampo, costringendo addirittura i padri più protettivi a confinare nelle camere le figlie, così attratte da siffatti spiriti liberi. Erano giorni di festa per i tre compari e, si sa, la vera festa significa baldoria e trasgressione. Gli alagnesi perdonavano loro questi eccessi in quanto questi figli esuberanti rappresentavano, con le gesta da loro compiute nella vita militare, l'essenza della vita in montagna, dura e ricca di sfide che temprava gli uomini e le cose. Parliamo di due Alpini doc, Giacomo

Chiara e Giovanni Galdi, e dell'aviatore Alberto Giacomino.

Giacomo Chiara, chiamato Jokku in dialetto Walser, era nato il 28 novembre 1915. Come tutti i ragazzi di Alagna, in fanciullezza e in gioventù scorrazzava sul Monte Rosa che conosceva come fosse casa sua. Seguendo le orme del padre che era stato gestore del rifugio Gnifetti e della Capanna Margherita, iniziò il lavoro di guida e venne presto notato da alcuni ufficiali che saranno tra i fondatori della Scuola Militare Alpina di Aosta. Fu così che venne chiamato alla Smalp come istruttore.

Tra le sue “burbe” passò anche il grande Mario Rigoni Stern che lo ricordò più volte nei suoi scritti, particolarmente ne “L'ultima partita a carte”. Per Rigoni Stern il sergente maggiore Chiara era in assoluto il miglior scalatore che avesse

mai conosciuto, bravissimo anche sugli sci ma mai quanto sulla roccia. Forte e generoso rappresentava il montanaro nella sua vera essenza.

Chiara fu anche la guida di fiducia della principessa Maria Josè, moglie del principe Umberto, la quale ogni volta che si recava al castello di Sarre richiedeva la presenza di Jokku per le sue escursioni.

Fu istruttore militare nel 1938 presso il battaglione Duca degli Abruzzi ad Aosta, istruttore al battaglione Monte Cervino a Ivrea fino al '40, quando prese parte alla Campagna greco-albanese.

Tra le sue imprese alpinistiche ricordiamo quelle sull'Aiguille Noire de Peuterey, in diretta con Perenni, Stenico e Grandi sulla punta Bik nel 1937, il Ciarforon con il sergente maggiore Catinelli nel luglio 1938 e la diretta per gli strapiombi del Furggen con Perino e Carrel nel 1942.

Nel gennaio 1945 sposò Irma Enzo e pochi mesi dopo, il 24 marzo 1945, scomparve sui ghiacciai del Monte Rosa. I contemporanei nutrono molti dubbi sulla sua morte; qualcuno rivelò che Chiara faceva la staffetta con i comandi partigiani ubicati in Svizzera, portando valori e documenti riservati. Dopo 18 anni il ghiacciaio restituì il corpo e parte dell'attrezzatura, ma la indagine criminologica all'epoca era ancora inadeguata rispetto a quella dei nostri giorni, per cui tutto finì lentamente nell'oblio.

Altro Alpino tosto fu Giovanni Gualdi (Alagna, 26 maggio 1904 – Valtournenche, 24 giugno 1981). Gualdi prese parte alla Campagna di Russia per la quale fu insignito della Medaglia d'Argento al V.M. Ma di lui ricordiamo soprattutto la partecipazione alla spedizione del 1928, diretta dal capitano Sora (detto Muscolletti) al Polo Nord per recuperare i superstiti della spedizione Nobile.

Di ritorno dal Polo, Gualdi sbarcò dalla nave "Città di Milano" al porto di La Spezia il 20 ottobre 1928 e rientrò in valle, dove fu accolto dall'allora podestà di Varallo Sesia, Vittorio De Marchi che, da buon montanaro, gli donò una bottiglia di grappa (bottiglia che Gualdi regalò all'amico Leo Colombo di Varallo che la conservò a ricordo dell'impresa). Fu festa: la banda musicale suonò per tutto il paese e negli alberghi Cannon d'Oro e Parigi. Tutta la valle volle dimostrare al proprio figlio la riconoscenza per quanto fatto per la Patria e per aver portato alla ribalta il nome della Valsesia.

Per un lungo periodo l'avventura di Gualdi entrò nei discorsi di piazza e alcuni degli oggetti, bizzarri per l'epoca, che aveva portato da una terra tanto lontana divennero cimeli, come per la pelle d'orso bianco che uccise tra i ghiacci e che venne esposta nella vetrina di un negozio a Varallo.

Il trio valesiano dell'Ave Maria è completato da Alberto Giacomino (4 settembre 1903 – Rimini, 19 novembre 1987). Alberto veniva da una vecchia famiglia di Riva Valdobbia, il padre Michele emigrò per lavoro per lunghi periodi e la madre Teodora Mognetti fu maestra elementare ed educò tre generazioni di rivesi; era quindi un figlio della montagna e nulla faceva presagire la passione che lo porterà ad essere uno dei migliori piloti



Alberto Giacomino con alcuni ufficiali piloti giapponesi.

della sua generazione.

Partecipò con Balbo e De Pinedo, nel 1929, alla crociera con i famosi S-55 "Santa Maria" che sorvolò Atene, Costantinopoli, Varna, Odessa, Costanza e Taranto. Fu collaudatore degli idrovolanti e si specializzò nel lancio da nave con catapulta; fu tra l'altro l'unico ad effettuare un lancio notturno con tale tecnica.

Grazie a questa esperienza e a quella maturata comandando stormi da bombardamento notturno e diurno fu inviato in Giappone, allora nostro alleato, per addestrare i piloti all'utilizzo dei bombardieri Fiat BR-20. L'addestramento fu tenuto in Manciuaria, con temperature di 40° sotto zero; non vi fu alcun incidente e il corso diede al Giappone una generazione di ottimi ufficiali piloti. Un lavoro

talmente buono che perfino l'imperatore Hiro Hito lo insignì dell'Ordine del Sacro Tesoro: «Io, il Tenno del Grande Impero Nipponico, di Stirpe che opera nei secoli per grazia divina... ecc., ecc... ho incaricato l'Ufficio delle Decorazioni al Merito Meyi di 7° Grado, di conferire al comandante dell'Aviazione Italiana Alberto Giacomino la decorazione della Zuihō, esprimendo così la mia volontà di benevolenza».

Per i fatti d'arme che lo videro partecipare nella seconda guerra mondiale, gli vennero conferite una Croce di Guerra sul campo, un encomio personale, tre croci di guerra e la Medaglia d'Oro di lunga navigazione aerea. Combatté a Tobruk, Bengasi, Grecia, Jugoslavia, Albania e Mediterraneo Centrale.

L'8 settembre 1943 si trovò all'aeroporto di Gioia del Colle e non volendo consegnarsi ai tedeschi fuggì su di uno sgangherato Saiman fino all'aeroporto di Manduria, in mano alleata. Collaborò quindi con gli Alleati partecipando a missioni speciali dell'VIII Armata Inglese ed operando con il Servizio Segreto Americano che gli attribuì diverse attestazioni per i servizi resi. La sua vita militare terminò nel 1948, anno in cui, dietro sua domanda, lasciò l'aeronautica.



Jokku con la moglie Irma Enzo, nel giorno delle nozze. Sullo sfondo il Tagliaferro e il Corno Mud.

Uniti dal destino

La guerra aveva cambiato molte cose. I profili delle montagne non erano più gli stessi, mutati per sempre dai colpi dell'artiglieria, dagli scoppi delle mine nascoste nelle viscere della roccia trivellata. Centinaia di chilometri di filo spinato rompevano la neve e anticipavano baraccamenti, avamposti, veri e propri villaggi costruiti in bilico tra spuntoni e campanili di sasso. Poi arrivò l'autunno del 1917 e l'ordine di lasciare le postazioni e riversarsi sul Piave, attraverso la pianura lacerata e divenuta povera. Nulla fu più come prima: gli orizzonti, i paesi, le famiglie. Dopo una manciata di mesi, ogni contrada, borgo o città, raccontava la sua storia attraverso i nomi incisi sui monumenti ai Caduti. Erano stele o piastre in marmo bianco, costruzioni semplici, lineari senza fronzoli perché vincessero la forza della memoria sullo stile scultoreo. Stessi cognomi, stesse età. Lo stesso destino che accomunò molti giovani persino parenti, cugini o fratelli. Tra loro Luigi, detto Gino e Renzo Piazza partiti per il fronte già laureati, l'uno in Scienze commerciali e l'altro in Medicina. Erano nati a Milano, da una famiglia originaria della Valtellina che risiedeva da sempre nella campagna piana che anticipa la briosa città meneghina, più precisamente a Nerviano. I Piazza erano conosciuti nel piccolo paese per ingegno e magnanimità; il padre dottor Giuseppe

che fu garibaldino, trasmise ai figli il suo amore per la Patria e per il prossimo. Gente buona e benestante eppure con lo sguardo costantemente rivolto ai bisognosi, ai più poveri. Vittoria Mari e Giuseppe Piazza ebbero oltre a Gino e Renzo altri quattro figli: Bice e Virginia, Franco ingegnere, poi dirigente Pirelli e Filippo personaggio importante dell'editoria italiana.

Allo scoppio delle ostilità, nel maggio 1915, Gino venne arruolato nel battaglione Valtellina del 5° Alpini come tenente aiutante maggiore, Renzo come tenente medico nel 2° Alpini, battaglione Dronero. Si prodigarono entrambi per i compagni d'arme, seppure su diversi fronti erano, nell'operare come soldati, intimamente uniti dagli insegnamenti dei genitori.

Morirono entrambi. Caddero sulle montagne simbolo della guerra alpina: il Monte Nero e l'Ortigara. Renzo l'8 agosto 1916, colpito insieme ad altri ufficiali da una granata a Frane di Kozliak: "Fu estratto cadavere tra la viva commozione di quanti, per ben 13 mesi, nella Compagnia, avevano visto il suo mesto e inalterabile sorriso".

Luigi, non molto alto di statura, viso paffuto, sguardo colmo di bontà morì un anno più tardi, il 26 giugno 1917 sull'Ortigara, montagna sacra. Dapprima sepolto a Roccolo Cattagno, poi a Gallio e dal 1931, per sempre, a Nerviano. La

stela che ne traccia la figura con essenziali parole, è cimelio: lacerata al centro da un colpo d'artiglieria nemica.

Furono entrambi decorati di Medaglia d'Argento al Valor Militare.

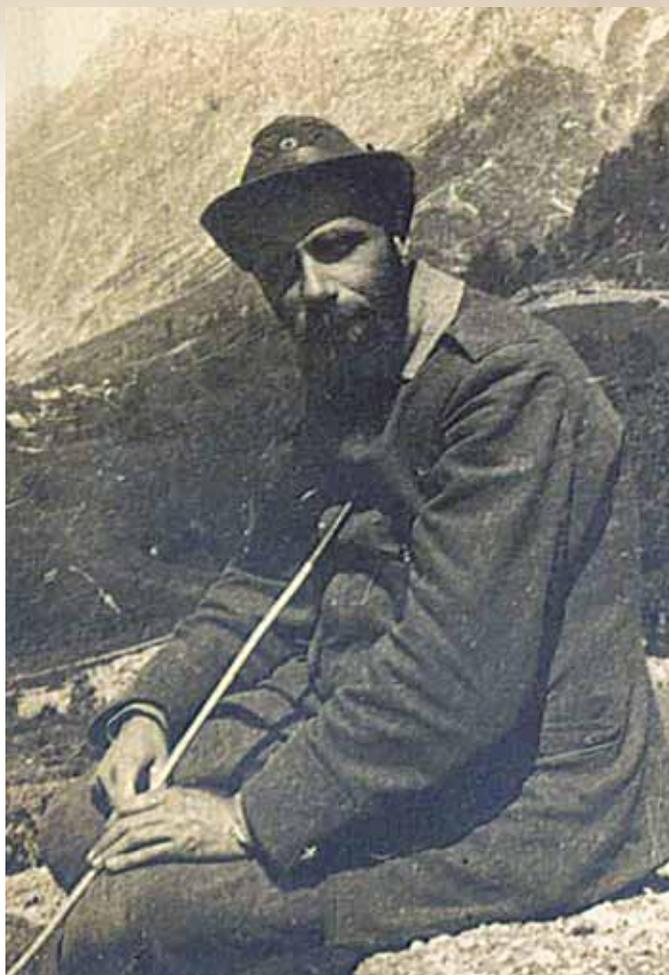
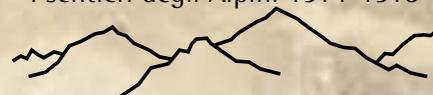
La Grande Guerra è intrisa di storie come questa, di segni d'un destino che si intreccia, muta e poi torna. Di giovani uomini con i sogni, le paure, i desideri di una vita messa in attesa. Sentiamo di ricordarli, di raccontarli perché non si dimentichino e, in qualche modo, si comprenda il loro sacrificio. Il tempo aveva lasciato cadere sulle figure di Renzo e Luigi Piazza un sottile strato di polvere. L'Alpino Gildo Lampugnani, classe 1929 lo ha soffiato via. Lo ha fatto condividendo insieme a noi i suoi ricordi personali, le fotografie scattate di recente alle lapidi dei Piazza, gli incontri con gli eredi che ancora abitano la bella casa colonica, antica dimora di famiglia. Gildo ci ha chiamato e richiamato. Con cordiale tenacia ha chiesto che questa storia fosse resa pubblica attraverso le pagine del nostro mensile; lo ha voluto per ricordare quanto fondamentali siano stati gli insegnamenti infusi dai genitori, la forza dei valori trasmessi di generazione in generazione. Gildo, Alpino del battaglione Bolzano, ha qualche acciaccio dovuto all'età, ma la mente salda. Il cuore alpino. Questo ci ha colpito più di tutto: il suo desiderio di rendere migliore, attraverso l'esempio dei fratelli Piazza e di tantissimi come loro, il nostro aldiqua.

Non un esercizio di retorica, inutile e privo di senso, ma piuttosto un atteggiamento concreto che tutti dovremmo sposare. Se ci è caro il nostro domani.

Mariolina Cattaneo



La stele al ten. Gino Piazza, con il colpo dell'artiglieria nemica. Ora questa stele è al cimitero di Nerviano nella tomba di famiglia.



Renzo Piazza.



Luigi Piazza.

DOTT. RENZO PIAZZI

NATO IL 18-VIII-1881

INGEGNO VIVACE ED ANIMO GENEROSO

PREDILESSE GLI UMILI

CUI PRODIGÒ I BENEFICI DELL'ARTE SUA

TENENTE MEDICO NEL II REGG. ALPINI

INSIGNITO DI MEDAGLIA D'ARGENTO

AL VALOR MILITARE

CADDE ALLE FRANE DI KOZLIAK -MONTENERO-

L'8-VIII-1916

GINO PIAZZI

NATO IL 16-VIII-1884

DOTTORE IN SCIENZE COMMERCIALI

TENENTE AIUTANTE MAGGIORE

NEL 5° REGG. ALPINI

INSIGNITO DI MEDAGLIA D'ARGENTO

AL VALOR MILITARE

LASCIÒ LA VITA SULL'ORTIGARA

IL 20-VI-1917

**PELEGRINAGGIO
PER RENDERE
OMAGGIO AGLI OLTRE
5.000 CADUTI**

Al cimitero

Nel cimitero di Milovice, a nord-est di Praga, sono sepolti 5.276 militari italiani, fatti prigionieri sul Carso dall'esercito austro-ungarico e internati in quel campo dove morirono di fame e malattie.

Quindici anni fa l'attuale presidente della sezione di Belluno Angelo Dal Borgo e Lino Chies della sezione di Conegliano promisero di organizzare ogni anno un pellegrinaggio in quel campo disseminato di croci di legno, per molti anni adibito a base sovietica. Nel frattempo, grazie anche all'ex console Giuseppe Filippo Imbalzano, già ufficiale e presidente dell'Associazione Europea degli Ufficiali della riserva, quel cimitero è stato dichiarato territorio italiano ed è un giardino recintato e ben curato con le croci bianche in marmo di Carrara, comprendente un piccolo museo che raccoglie cimeli ritrovati sul posto.

Nei primi giorni dello scorso novembre quella promessa è stata ancora una volta mantenuta con una cerimonia che ha visto gli onori ai Caduti e la posa delle corone davanti alla grande stele di marmo rosa. Erano presenti, oltre a Dal Borgo e Chies, l'ambasciatore Aldo Amati, l'addetto militare italiano a Praga, personale dell'Ambasciata, l'ex console Imbalzano, autorità militari della Repubblica Ceca e del comune di Milovice, esponenti della chiesa cattolica e ortodossa (nel campo sono sepolti anche militari ungheresi, boemi e russi), una delegazione dell'Associazione "Amici di Milovice", alcuni reduci boemi, popolazione civile, i vessilli ANA di Belluno e Conegliano, rappresentanze dei gruppi ANA con gagliardetti di Tambre, Cornei d'Alpago, Borsoi d'Alpago, Salce, Belluno Città, Ogliano, Codognè, Gaarine e Fontanafredda, oltre ai gonfaloni



I vessilli delle sezioni di Belluno e Conegliano con i presidenti Angelo Dal Borgo e Giuseppe Benedetti e un gruppo di Alpini.

di Milovice



con i sindaci dei comuni di Canale d'Agordo e Conegliano.

Durante gli onori resi da un picchetto dell'esercito ceco, una fanfara locale e il coro "Minimo Bellunese" si sono alternati nella suggestiva esecuzione dei rispettivi inni nazionali, mentre l'Alpino bellunese Renato Bogo ha suonato con la tromba il "Silenzio". Poi, dopo la visita al museo e la posa di fiori su alcune tombe, nella chiesa di Milovice è stata celebrata la Messa.

Il Comune ha poi allestito il pranzo nella scuola locale dove è avvenuto lo scambio di doni e un gruppo di giovani alunni ha cantato alcune canzoni in onore degli ospiti italiani.

Nel ritorno a Praga breve sosta nella cittadina di Lysá nad Labem dove si è svolta una semplice cerimonia con la deposizione di un mazzo di fiori ad un monumento scoperto per caso l'anno scorso e dedicato ai soldati italiani, francesi e russi.



Alla fine del lungo e faticoso viaggio di ritorno in Italia è stato confermato l'appuntamento per i primi di novembre 2015, per onorare i nostri connazionali

sepolti in quella terra lontana, proprio in concomitanza con il centenario di quella guerra della quale furono vittime.

Luigi Rinaldo



La Fontana delle Novantanove Cannelle, monumento simbolo della città.

La fondazione della città de L'Aquila, a metà del 1200, rappresentò un evento unico nel medioevo italiano essendo nata secondo un disegno armonico senza precedenti nella storia dell'architettura urbana costituita dall'unione di molti castelli-villaggi, calcolati secondo la tradizione in novantanove. Non casualmente la città si identifica proprio dal numero novantanove delle sue piazze e delle sue chiese facendo risalire ai castelli fondativi la costruzione di altrettanti contesti urbani di riferimento.

Il monumento civile più celebre della città, pienamente visitabile e fruibile, infatti è proprio la "Fontana delle Novantanove Cannelle", costituita da altrettanti mascheroni che versano l'acqua, riferibili – secondo la leggenda – ai volti dei fondatori.

L'unicità de L'Aquila è data anche dall'essere la città che, grazie al Papa Celestino V, ha anticipato il Giubileo cristiano per effetto della "Bolla della Perdonanza", donata alla città e al mondo nel 1294 dal Papa eremita all'indomani della sua salita al Soglio Pontificio con la quale ogni anno, tra il 28 e il 29 agosto – la sera stessa della sua incoronazione – a chiunque pentito e confessato oltrepassi la "Porta Santa" di Santa Maria in Collemaggio ove avvenne l'incoronazione, viene concessa l'indulgenza plenaria.

Oggi la basilica di Santa Maria in Collemaggio è in restauro, ma la splendida facciata prospiciente il grande prato ver-

Non solo

de è pienamente godibile in tutto il suo splendore.

L'Aquila è anche una realtà che, oltre il disastroso terremoto del 2009, può considerarsi un'area italiana proiettata verso il futuro della ricerca scientifica attraverso il grande laboratorio sotterraneo di fisica nucleare del Gran Sasso, l'industria aerospaziale e quella farmaceutica. Sotto le viscere della più importante catena appenninica nazionale, per l'appunto, collegato con l'autostrada Roma-L'Aquila-Teramo esiste un immenso laboratorio (sembra di stare in un romanzo di Jules Verne), il più grande al mondo di tale genere, nel quale operano e ricercano scienziati di ventinove Paesi realizzando esperimenti di fisica e astrofisica delle particelle e astrofisica nucleare in

permanente collegamento con il CERN di Ginevra. Ma, come si diceva, L'Aquila è proiettata anche verso la ricerca aerospaziale, grazie allo stabilimento Thales-Alenia ove si producono – tra l'altro – componenti per satelliti e per la stessa stazione spaziale orbitante.

Una città "alpina" come L'Aquila, nel senso non solo riferibile alle migliaia e migliaia di giovani italiani lì formati militarmente nel tempo nel Corpo degli Alpini, ma intesa proprio come città di montagna, non poteva non eccellere – conquistando nel passato il titolo di campione d'Italia – nello sport che forse più di altri esalta lo spirito dei montanari: il rugby che forgia nel contempo il carattere dell'individuo in uno spirito sportivo di lealtà.



terremoto

Del resto, non casualmente, il grande scenario dell'Altopiano di Campo Imperatore, sul Gran Sasso, all'interno dell'omonimo Parco Nazionale (mediamente a 1.800 metri s.l.m.), dove nello storico albergo, dal 28 agosto al 12 settembre 1943, fu tenuto prigioniero Benito Mussolini, viene indicato come il "piccolo Tibet italiano" e dove Papa Giovanni Paolo II – appena possibile – amava trascorrere molti momenti di beatitudine al cospetto della grandiosità del Creato ed al di fuori dell'ufficialità. Oggi lì, dove insisteva maggiormente la sua presenza innanzi una piccola chiesetta di montagna, è nato il "Santuario San Pietro della Jenca" a lui dedicato, in uno dei posti più suggestivi del massiccio che registra una presenza di visitatori in costante aumento.

Il contesto territoriale dell'aquilano è caratterizzato inoltre da alcune identità eno-gastronomiche che, in quanto prodotti di nicchia, reggono la concorrenza dei grandi produttori sulla base della bontà limitata dell'offerta. In tal senso non possono non citarsi i cosiddetti "coglioni di mulo" prodotti nei salumifici artigiani di Campotosto sulle rive del suo lago, lo zafferano di Navelli, le lenticchie di Santo Stefano di Sessanio o il pecorino e l'incanestrato di Castel del Monte, e così via. Prodotti, questi, peraltro identificativi di località che fanno parte di Comuni certificati nel club "I Borghi più belli d'Italia" che contano in Abruzzo una ventina di località presenti in un elenco nazionale di duecentoventi luoghi.



La Basilica di Santa Maria in Collemaggio, voluta da Papa Celestino V.

L'Aquila è anche conosciuta per le sue attività culturali, per il suo patrimonio di beni civili e religiosi (in gran parte in restauro, ma anche visibili) e per essere in ciò considerata il sesto centro storico d'Italia per bellezza ed estensione. Non è un caso che uno dei più importanti enti di produzione dello spettacolo dal vivo nel campo musicale di valenza nazionale, l'Istituzione Sinfonica Abruzzese, ha inteso omaggiare l'88ª Adunata nazionale producendo un disco con l'inno "Penne Nere per L'Aquila". Inoltre la città è sede di due teatri stabili, di una storica "Società dei concerti", di un complesso di solisti e dall'otto al 10 luglio 2009 è stata la sede del G8 nella grandiosa scuola nazionale della Guardia di Finanza.

Antonio Centi e Carlo Frutti

PRENOTAZIONI PER L'ADUNATA: il Comitato Organizzatore dell'88ª Adunata de L'Aquila ha predisposto i moduli di richiesta on line per gli alloggi collettivi e per l'utilizzo temporaneo delle aree per lo stazionamento e il pernottamento (aree campo, campeggio, ecc.). I moduli sono disponibili sul sito www.laquila2015.it. Il centro unico di prenotazioni per alberghi, bed&breakfast e agriturismi, è "Booking L'Aquila 2015", Strada statale 17 Ovest, località Vetoio (complesso Panorama) - 67100 L'Aquila. Il centralino di prenotazione, tel. 0862-028431, è attivo dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 17.30. Le prenotazioni possono essere effettuate anche on line su: www.bookinglaquila2015.it. Sempre su www.laquila2015.it è possibile inviare le richieste di partecipazione per i cori e le fanfare che desiderano esibirsi a L'Aquila.

LA JULIA IN MISSIONE NELLA REPUBBLICA CENTRAFRICANA

Gli Alpini in Africa



Le penne nere tornano in Africa vent'anni dopo la missione in Mozambico: sono i generi Alpini del 2° reggimento di Trento che dai primi di dicembre formano il contingente italiano schierato a Bangui, capitale della Repubblica Centrafricana, in seno alla missione europea EUFOR-RCA. Le forze europee – composte da circa 700 militari di tredici nazioni – operano dallo scorso mese di aprile per ristabilire la pace e la sicurezza nella capitale di un Paese che nel 2013 è stato sconvolto da una crisi politica sfociata in una guerra civile che ha provocato migliaia di vittime e

un milione di sfollati, pari a un quarto della popolazione. Oltre all'Italia – che è il quarto Paese contributore – partecipano alla missione europea a Bangui altre dodici nazioni: Francia (che detiene il comando), Spagna, Polonia, Finlandia, Germania, Ungheria, Estonia, Paesi Bassi, Lussemburgo, Lituania, Georgia e Serbia. Tra i compiti dei cinquanta generi, guidati dal capitano Giovanni Agosti ed equipaggiati con un importante parco di macchine operatrici e i moderni Lince con l'innovativo sistema d'arma a controllo remoto "Hitrole", figurano quelli tipici di supporto alla mo-

bilità del contingente europeo ma anche quelli in favore della popolazione, con il contributo alla riabilitazione delle strade e della rete idrica di Bangui.

I generi della Julia hanno dato il cambio ai colleghi della Folgore, che in tre mesi hanno portato a termine con successo un numero notevole di lavori, spaziando dalla fortificazione della base di EUFOR, alla bonifica di canali d'acqua, passando per la realizzazione di infrastrutture di base.

Il 2° genio di Trento, oltre a proseguire l'opera dei paracadutisti, avrà un ruolo fondamentale nella realizzazione di un importante progetto europeo: la costru-

Il ten. col. Mario Renna
insieme al padre carmelitano Federico Trincherò,
con il materiale inviato a Bangui
da alcune sezioni ANA.



zione di un ponte destinato a riunire due quartieri della città che furono teatro di violenti scontri interconfessionali.

La missione UE, che terminerà a marzo con il passaggio di responsabilità ai Caschi Blu dell'ONU attualmente in fase di schieramento, gode di una notevole popolarità tra gli ottocentomila abitanti della capitale Centrafricana: merito della presenza costante sul campo – sette giorni su sette e 24 ore su 24 ore – e di un approccio multidimensionale che vede i militari europei operare contemporaneamente nel campo della sicurezza e a sostegno dello sviluppo, in sinergia con le organizzazioni internazionali e la delegazione dell'Unione Europea, che è il primo donatore di aiuti della Repubblica Centrafricana. In questo quadro, la presenza dei genieri italiani e la loro capacità di intervento in favore della popolazione di Bangui rappresenta un valore aggiunto alla missione europea.

Accanto agli Alpini in armi è scesa in campo anche l'ANA, per dare un aiuto alla popolazione centrafricana, che vive in condizioni di povertà estrema: le sezioni di Casale Monferrato, Como, Torino, Varese e Vicenza si sono mobilitate per donare materiale scolastico e numerose borse di studio in favore dei ragazzi di Bangui che studiano presso alcune

importanti missioni religiose italiane.

Oltre ai genieri della Julia, sono presenti in Centrafrica anche il tenente colonnello Mario Renna – a capo del contingente italiano e portavoce della missione europea – e il capitano Marco Di Lorenzo, rispettivamente del comando brigata Taurinense e del 9° Alpini di L'Aquila.



Alpini della Valceresio per le popolazioni del Centrafrica

Sono oltre 20 le tonnellate di beni di prima necessità caricate (a mano!) nel container destinato alle missioni dei Frati Carmelitani nella Repubblica Centrafricana, proprio dove gli Alpini partecipano nella missione dell'Unione Europea "EUFOR RCA". La collaborazione tra i Gruppi della Valceresio (sezione di Varese) e i frati Carmelitani è sbocciata nel dicembre 2005, quando il gruppo di Porto Ceresio ha realizzato una staccionata in legno sulla collina del Santuario di Gesù Bambino ad Arenzano (Genova); oggi continua con entusiasmo (penso all'aiuto per riordinare il parco del Santuario dopo la tromba d'aria che ha devastato Arenzano il 19 agosto!), grazie all'instancabile capogruppo Ercole Bianchi. E la cosa più bella è l'amicizia che si è creata con il gruppo Alpini di Arenzano (sezione di Genova), coronata quest'anno con lo scambio dei gagliardetti. Ora l'impegno per il nuovo container in Repubblica Centrafricana, in una zona dell'Africa sud-sahariana dove non è l'ebola a spaventare ma ci sono altri rischi e pericoli di vita altrettanto gravi a causa della guerra: i profughi rifugiati nella missione cattolica "Carmel" sono circa 5.000. Alimentari, medicine, ma anche pannelli solari, attrezzi agricoli, pezzi di ricambio e tutto il prezioso carico aiuterà le popolazioni centrafricane a iniziare meglio il nuovo anno. C'è tanto da fare ma anche grazie all'aiuto degli Alpini della Valceresio andiamo avanti bene. Grazie di cuore!

padre Davide Sollami

Dallo scorso 9 dicembre il 5° reggimento Alpini, comandato dal colonnello Carlo Cavalli, è impegnato in Kosovo, dove ritorna dopo 9 anni dalla sua prima partecipazione all'operazione "Joint Enterprise".

L'avvicendamento con il reggimento "Lancieri di Montebello", guidato dal colonnello Angelo Minelli è stato celebrato alla base "Villaggio Italia" di Belo Polje, sede del Contingente Italiano in Kosovo.

La cerimonia si è svolta alla presenza di diverse autorità locali, politiche e reli-



La Bandiera di guerra del 5° Alpini sfila alla cerimonia nel "Villaggio Italia" di Belo Polje.

Il 5° Alpini in Kosovo

giose e del comandante della missione KFOR generale (Alpino) Francesco Paolo Figliuolo che si è complimentato per i risultati raggiunti dagli uomini e dalle donne dei "Verdi Lancieri", del 232° Reggimento Trasmissioni di Avellino e dei colleghi stranieri.

Nei sei mesi appena trascorsi, la compagine operativa italiana, in cui era inquadrato anche un plotone moldavo, è stata schierata per la prima volta nel

nord del Paese per pattugliare il confine amministrativo tra il Kosovo e la Serbia e controllare i varchi autorizzati e le vie di comunicazione non ufficiali. L'unità, equipaggiata con i Lince, impiegati per la prima volta anche in Kosovo, ha contribuito al mantenimento di un generale clima di sicurezza e libertà di movimento, supportando le forze di polizia locali. In virtù della redistribuzione dei compiti svolti dalle compagini italiane,

slovene ed austriache che cooperano nel *Multinational Battle Group West*, gli Alpini del 5° e il personale di supporto del 2° Trasmissioni di Bolzano godranno di una maggiore dinamicità nello svolgere il loro compito, proseguendo le attività di cooperazione civile-militare, condotte in favore delle varie etnie e religioni, in modo da contribuire al miglioramento delle condizioni di vita della popolazione.

Con l'Onu per il peacekeeping

La decennale collaborazione tra la brigata alpina Taurinense e lo Staff College delle Nazioni Unite si è rafforzata lo scorso 15 dicembre con la firma di una convenzione che prevede la cooperazione bilaterale per formare il personale che sarà impiegato nelle missioni ONU. L'accordo è stato firmato dal direttore del College, Jafar Javan e dal comandante della Taurinense, generale Massimo Panizzi (nella foto). Tra i tanti reparti sono stati scelti gli Alpini della Taurinense per la grande esperienza sul campo, dopo anni di missione in Bosnia, Kosovo

e più volte in Afghanistan, un Paese che presenta un alto grado di complessità non solo in ambito militare, ma anche per i rapporti con la popolazione e nel sostegno alla crescita civile e sociale.

La Taurinense garantirà il supporto, a livello di organizzazione e di addestra-



mento specialistico, al personale che frequenta i corsi dello Staff College. La preparazione dei funzionari prevede una fase incentrata su temi quali l'analisi dei conflitti, le tecniche negoziali, il team-building, le procedure di sicurezza e lo stress management. La teoria sarà af-

fiancata da una fase di pratica con i test sulla capacità di affrontare situazioni di rischio, simulando i vari scenari di crisi.

Lo United Nations System Staff College, fondato nel 1996 a Torino e divenuto organismo ONU a tutti gli effetti nel 2002, è l'organizzazione delle Nazioni Unite che svolge attività di formazione per il personale ONU in tutto il mondo. La missione dello Staff College è di promuovere l'apprendimento e la formazione continua del personale delle Nazioni Unite e ha come obiettivo il rafforzamento

delle competenze dei funzionari ONU su temi quali leadership, diritti umani, sviluppo. Il nuovo accordo con la brigata alpina Taurinense andrà a rafforzare l'attività che dal 2004 ha permesso di addestrare più di 300 istruttori nell'ambito del peacekeeping.

Il generale Battisti lascia il comando NATO

Si è svolta presso la caserma “Ugo Mara” di Solbiate Olona (VA), sede del comando del Nato Rapid Deployable Corps-Italy (NRDC-ITA), la cerimonia di passaggio di consegne fra il generale degli Alpini Giorgio Battisti e il generale dei bersaglieri Riccardo Marchiò (nella foto a destra). Erano presenti il comandante delle Forze Operative Terrestri, gen. Alberto Primicerj, i gonfaloni della Regione Lombardia, delle Province di Milano e Varese, dei Comuni di Busto Arsizio e Solbiate Olona e i Labari delle associazioni combattentistiche e d’Arma. Nel suo discorso di commiato il gen. Battisti ha evidenziato come NRDC-ITA sia una realtà multinazionale e interforze, costituita da personale proveniente da 15 nazioni che contribuiscono al suo staff. È proprio l’eterogeneità rappresenta un valore aggiunto e un fondamentale punto di forza per NRDC-ITA in quanto dimostra la capacità di coesione e di risposta collettiva che le nazioni partecipanti vogliono esprimere.

A riprova di questo, a breve, altre nazio-



ni contribuiranno ad accrescere l’eccellenza di questo Comando. È infatti previsto che, a partire dal 2016, ne facciano parte anche Croazia e Albania.

Il generale Battisti ha comandato NRDC-ITA per oltre tre anni, dal 30 giugno 2011. Sotto il suo comando NRDC-ITA ha condotto numerose at-

tività operative, fra le quali spicca il contributo che il Comando NATO di Solbiate ha fornito all’ISAF in Afghanistan nel 2013, periodo durante il quale il generale era Capo di Stato Maggiore. Il gen. Battisti andrà a ricoprire l’incarico di ispettore delle Infrastrutture dell’Esercito.

Cambio al Nizza Cavalleria

Si è svolta alla caserma Valentino Babini di Bellinzago Novarese la cerimonia di cambio del comandante del reggimento “Nizza Cavalleria”: il ten. col. Massimiliano Quarto è subentrato al col. Stefano Scanu (nella foto a destra).

Il “Nizza Cavalleria” è uno dei reparti di punta della Taurinense; nell’anno passato ha partecipato con gli Alpini ai Ca.STA 2014 al Sestriere, agli addestramenti in montagna e ai corsi alpinistici e sciistici. È intervenuto nell’operazione “Strade Sicure” a Milano e Torino, all’esercitazione “Roman Express 2014” a Carpegna (Pesaro e Urbino) con i reparti inglesi del *Royal Regiment of Fusiliers*.

Il ten. col. Massimiliano Quarto, proveniente dallo Stato Maggiore dell’Esercito, ha prestato servizio come comandan-



te di plotone e squadroni al reggimento Cavalleggeri Guide e come comandante di gruppo squadroni al Reggimento

Lancieri d’Aosta. Il col. Stefano Scanu andrà a Roma, presso lo Stato Maggiore della Difesa.

PREMIATI GIORGIO FERRARIS, VILLI LENZINI E GIORGIO SCOTONI

“Alpini sempre”



I vincitori di “Alpini sempre”: da sinistra Giorgio Scotoni, il gen. Villi Lenzini e Giorgio Ferraris.

La premiazione della 12^a edizione del premio letterario nazionale di narrativa e ricerca scolastica sugli Alpini, organizzato dalla sezione di Acqui Terme, ha confermato l'interesse per un evento unico nel suo genere. Anche questa volta “Alpini sempre” tra narrazioni, ricordi, aneddoti ha appassionato il pubblico riunito al circolo culturale “La Società” di Ponzone (Alessandria). Ha introdotto la premiazione il sindaco Fabrizio Ivaldi: «Anche in un periodo di crisi, con sempre minori risorse a disposizione, Ponzone non rinuncia ad “Alpini sempre”, un premio che ha fatto conoscere il nostro Comune in tutta Italia». C'erano autorità civili e militari, il presidente della sezione di Acqui Terme

Giancarlo Bosetti e Adriano Blengio, presidente della sezione di Asti con un folto pubblico di Alpini e di appassionati di storie sulle penne nere. Tra gli ospiti il gen. Alpino in congedo Ernesto Piccinelli e il col. dei carabinieri Paolo Piccinelli, fratello e figlio di Franco Piccinelli, presidente della giuria delle precedenti edizioni, scomparso quest'anno. Hanno condotto la premiazione i prof. Andrea Mignone e Carlo Prosperi, Giancarlo Bosetti, che insieme al gruppo “Giuseppe Garbero” gestisce il premio, e il segretario Sergio Zendale. La cerimonia ufficiale si è conclusa con l'Inno d'Italia seguito dal rancio alpino curato dalla sezione di Acqui Terme dove, tra un piatto e l'altro, si è conti-

nuato a parlare di Alpini in tempo di pace e di guerra. Di seguito i premiati con le relative motivazioni.

CATEGORIA NARRATIVA

1° classificato ex aequo: “In prima linea a Nowo Postojalowka” di Giorgio Ferraris (sindaco di Ormea, Cuneo). «L'autore, attingendo copiosamente alle memorie e ai racconti del compianto Giacomo Alberti, che da Alpino della Cuneense aveva partecipato in prima persona alla Campagna di Russia e, in particolare, alla battaglia di Nowo Postojalowka e successivamente a quella, ben altrimenti famosa, di Nikolajewka, ma inquadrandoli in una ricerca storica di più ampio respiro, ricostrui-



La giuria composta da Giancarlo Bosetti, Andrea Mignone, Carlo Prosperi e Fabrizio Ivaldi.

sce con fresca vena narrativa, in un dialogo talora serrato con altri autori e testimonianze, le drammatiche vicende della ritirata di Russia e dedica quindi spazio anche alla commemorazione dei Caduti e dei dispersi, ai quali il libro, corredato peraltro d'immagini inedite, è affettuosamente dedicato».

1° classificato ex aequo: "49 Sfumature in grigio-verde" di Villi Lenzini. «L'autore, generale degli Alpini in ausiliaria con alle spalle una intensa attività operativa (comprese numerose missioni all'estero), apre una serie di finestre sul mondo delle caserme e della vita militare, cercando di mettere in fila – secondo alcuni schemi interpretativi – una pluralità variegata di accadimenti quotidiani. I quarantanove racconti gettano luce sulle situazioni più disparate, allegre e meno allegre, scontate o imprevedibili, maligne e fortunate, lasche o stringenti. Il filo rosso che lega le tante piccole storie, che assieme fanno una storia del costume dell'epoca, è il desiderio di sdrammatizzare le situazioni (umanizzandole) e il bisogno di sottolineare la "forza dei legami deboli" (il tessuto delle amicizie nate negli stanconi delle caserme e anche nel terreno operativo teatro di azioni di pace). Ne risulta un testo di gradevole lettura: si possono condividere o meno certi comportamenti e certi episodi, ma l'umanità che il libro fa emergere rappresenta il valore aggiunto del racconto».

CATEGORIA STORICO-SAGGISTICA

1° classificato: "Il nemico fidato" di Giorgio Scotoni. «Questa meticolosa e

meritoria ricerca, sia pure limitata alla regione di Voronezh, si avvale della recente desecretazione di una ricca messe di documenti conservati negli archivi centrali e periferici dell'ex Unione Sovietica e dei numerosi studi, non solo russi che, dalla perestrojka in poi, con una nuova varietà di approcci metodologici hanno affrontato l'analisi sia del "nuovo ordine" hitleriano sia di temi a questo connessi quali i crimini nazifascisti, la lotta resistenziale, lo sfruttamento economico, i campi di concentramento, il trattamento dei prigionieri e, non ultimo, la scabrosa questione del collaborazionismo. L'analisi si è diramata in tre direzioni diverse, in tre filoni – razziale, ideologico, geopolitico – che non mancano occasionalmente di incontrarsi e di integrarsi, ora interpretando l'operazione Barbarossa come l'espressione militare di uno "scontro di civiltà", ora fornendo una lettura pluralistica della resistenza, ora inquadrando gli eventi bellici in un'ottica di "lungo periodo" e di corsi e ricorsi storici. In particolare lo studio di Scotoni, nell'indagare la condotta della Wehrmacht e quella, affatto subordinata, del Regio Esercito, ha modo di ribadire, alla luce dei documenti di fonte russa, l'incomparabile differenza tra l'effervescenza comportamento dell'alleato tedesco, ideologizzato ai limiti del fanatismo, e quello dei militari italiani, poco o nulla motivati, spesso costretti ad arrangiarsi ma, proprio per questo, alieni da ogni logica imperialistica e, ancor più, da ogni delirio o (s)propósito di purezza razziale. Per una volta, dunque, lo stereotipo degli "Italiani brava gente" si dimostra non troppo lontano dalla verità».

IN BREVE



IL PRESEPE DI TABIANO

Il gruppo di Tabiano Terme, sezione di Parma, ha realizzato un presepe artistico dipinto a mano su tavole di legno, collocandolo nel giardino della sede. La Gazzetta di Parma l'ha definito «un piccolo capolavoro». All'inaugurazione c'erano il vescovo di Parma, il parroco e alcune autorità comunali. In attesa dei Re Magi una penna nera (anch'essa dipinta su legno) porta in dono una stella alpina.

DON ALBERTO, SACERDOTE E ALPINO

Nella cattedrale di Santa Edwige a Berlino, è stato ordinato sacerdote don Alberto Gatto, iscritto al gruppo di Preganziol, sezione di Treviso. Alberto ha svolto il servizio militare a Chiusaforte, btg. Cividale, 9°/1994. Attualmente è cappellano presso la parrocchia di Potsdam Brandeburgo (Germania) dove riceve e legge sempre *L'Alpino* dalla prima all'ultima pagina. Nella foto è con l'orgogliosissimo papà Giuseppe.



DONI PER I BAMBINI

Gli Alpini di San Gallo, sezione di Bergamo, con il capogruppo Leonardo Gervasoni, hanno donato alla locale scuola per l'infanzia, un mobile per audiovisivi e una farinaia per la manipolazione: davvero un bel contributo in tempi di tagli alla pubblica istruzione! Agli Alpini va il ringraziamento dei piccoli allievi e di tutte le maestre.



UN MESSAGGIO POSITIVO

Il gruppo di Roncogno, sezione di Trento, guidato da Primo Zeni, ha organizzato una serata durante la quale il pallavolista Giacomo Sintini della Trentino Volley, ha presentato il suo libro "Forza e Coraggio" in cui racconta la sua battaglia contro il cancro. Il coro "Genzianella" ha accompagnato la serata. Alla fine un grande applauso e un messaggio positivo: "Mai mollare!".



di **Mariano Spreafico**

A BIELLA LA RIUNIONE DEI RESPONSABILI SPORTIVI ANA



Il presidente della sezione di Biella Marco Fulcheri durante il suo saluto.

© Giuliano Figliera

Sport: avanti tutta!

La scelta della riunione fra i responsabili sezionali delle attività sportive, anche per quest'anno, è caduta su una città nominata "Città europea dello sport": Biella.

L'incontro è iniziato con la cerimonia dell'alzabandiera nel piazzale antistante la sede, alla presenza del vice presidente vicario Renato Zorio, dei componenti della Commissione sport al gran completo, del presidente della Sezione Marco Fulcheri accanto a molti consiglieri, dei vessilli e di numerosi gagliardetti. Quindi, nel salone della sede, i discorsi delle autorità hanno preceduto l'inizio dei lavori.

Fulcheri ha ricordato la validità dello sport nell'ambito associativo: comporta sacrificio, insegna la solidarietà ed è un buon veicolo per recuperare gli Alpini

dormienti. L'assessore allo sport del comune di Biella, Teresa Barresi, ha portato i saluti della città e ha posto l'accento sull'importanza delle discipline sportive nell'educazione dei giovani. D'accordo anche il vice presidente nazionale vicario Zorio che, dopo aver portato i saluti del presidente e del Consiglio Direttivo Nazionale, si è compiaciuto della folta presenza delle sezioni ANA provenienti da ogni parte d'Italia. Ha anche ricordato i valori propri dello sport come importante strumento di aggregazione fra generazioni. Infine, il ten. col. Patrick Farcoz, vice comandante della SMALP ha presentato le attività in campo sportivo della Scuola Militare Alpina.

Al termine degli interventi, Onorio Miotto presidente della Commissione sportiva, ha chiamato a sorpresa Dino

Perolari, a lungo colonna portante della Commissione, e gli ha donato la preziosa Tormenta: un piccolo segno per dire grazie al grande impegno e alla passione che Dino ha profuso, per lo sport alpino, in tanti anni.

Dopo una breve introduzione da parte del coordinatore dello sport Daniele Peli e una veloce disamina dei campionati 2014, caratterizzati anche quest'anno da un incremento di partecipanti, è iniziato il dibattito.

I vari responsabili hanno portato come sempre suggerimenti e proposte in maniera franca e costruttiva, tutti sono stati presi in considerazione e hanno ricevuto risposta. Grande gradimento ha suscitato soprattutto l'esperienza del duathlon alle scorse Alpiniadi con la richiesta di poterlo inserire ufficialmente



© Giuliano Fighera

Onorio Miotto consegna a Dino Perolari "La Tormenta".

come disciplina nel calendario (opportunità tuttavia di non facile attuazione visti i tanti impegni già in programma). I responsabili sportivi delle Sezioni organizzatrici hanno quindi preso la parola per presentare i campionati 2015. Un ultimo interessante progetto è stato illustrato da Miotto che ha anticipato quanto la Commissione ha in animo di realizzare per ricordare il Centenario

della Grande Guerra: una marcia che nel 2018 percorrerà la linea del fronte giungendo a Bassano del Grappa, sede delle prossime Alpiniadi estive. Prima del pranzo organizzato dagli Alpini biellesi, una visita al museo sezione, una vera meraviglia di cui tutta l'Associazione può andar fiera. Il prossimo appuntamento è ad Asiago in febbraio, per il campionato di sci di fondo.



© Giuliano Fighera

IN BREVE



UN TRAGUARDO ECCEZIONALE

Il gruppo di Vedelago, sezione di Treviso, ha festeggiato assieme a familiari e amici, il 104° compleanno di Pietro Lanaro, davvero in splendida forma. Pietro è un reduce della seconda guerra mondiale, Campagna di Grecia e Albania, ed è uno dei soci fondatori del Gruppo. Durante i festeggiamenti il capogruppo Giorgio Baggio gli ha consegnato due pergamene: una pervenuta dal CDN dell'ANA, e l'altra in ricordo del compleanno. Anche il presidente di Treviso, Raffaele Panno ha voluto recapitargli gli auguri con una bella lettera.



ARMANDO HA FESTEGGIATO 99 ANNI...

Armando Levis è iscritto al gruppo di Pollone, sezione di Biella, ed è reduce della Campagna di Grecia e Albania con il battaglione Ivrea. Catturato dai tedeschi e portato in un campo di concentramento, nel settembre del '44 lui e i commilitoni si consegnarono alle brigate partigiane di Tito e vennero inviati in Macedonia per rinforzare le linee ferroviarie. Il calvario finì nel dicembre 1946.



... LEONARDO I 93 ...

Il gruppo di Merana, sezione di Acqui Terme, ha festeggiato il 93° compleanno del reduce di Russia con il 1° reggimento Alpini magg. Leonardo Sasseti. Nella foto è con il sindaco di Merana, Silvana Sicco.

... E CIRILLO NE HA COMPIUTI 91

Presso la baita di San Pietro Valdastico, sezione di Asiago, il capogruppo Fiorenzo Slaviero con tutto il direttivo, hanno festeggiato il compleanno dell'Alpino più anziano del Gruppo, Cirillo Fontana classe 1923, artigliere del Conegliano.





Mai tardi!

Quante volte in passato, Ponte di Legno e più in generale l'alta Valcamonica, hanno visto Alpini del battaglione Tirano, transitare per operazioni in alta quota, sull'Adamello o in Val Sozzine e ancora a Case di Viso o al

Passo del Tonale? Ecco la ragione per cui si è scelta Ponte di Legno per il raduno delle penne nere dalla nappina rossa. Il sabato l'alzabandiera e l'onore ai Caduti al sacrario del Passo del Tonale hanno segnato l'inizio di questa picco-

la, sentita adunata. E la domenica erano in tanti i "tiranini" arrivati per la sfilata aperta dai gonfaloni di Ponte di Legno e dei paesi della valle, dal vessillo dell'Associazione battaglione Alpini Tirano, scortato dall'ultimo comandante, gen. Roberto Filipazzi, e a seguire le compagnie 46^a, 48^a, 49^a, la CCS e 109^a. Tanti gagliardetti, tanta gente, tanti applausi. Poi i discorsi del sindaco Aurelia Sandrini, del prefetto di Brescia Narcisa Brascesco Pace, del vice presidente nazionale Ferruccio Minelli e del gen. Roberto Filipazzi: due reduci di Russia, sul palco, hanno avuto il caloroso applauso di tutti. Quindi la Messa officiata da mons. Dotti, vescovo in Brasile e Alpino della 48^a negli anni Settanta. La cerimonia si è conclusa con la Preghiera dell'Alpino e la marcia del battaglione San Marco, in onore dei due fucilieri di Marina detenuti in India, Latorre e Girone. Al rompete le righe è risuonato alto nel cielo il motto del Tirano, gridato all'unisono: "Mai tardi!". E fra tre anni l'appuntamento per il 5° raduno.

Colletta della solidarietà

Volontari del gruppo Alpini di Piacenza.



Sono 9.201 le tonnellate di generi alimentari raccolti alla 18^a Giornata nazionale della Colletta alimentare che si è svolta il 29 novembre in 11mila supermercati di tutt'Italia. Il successo è stato reso possibile dalla generosità di 5.500.000 donatori che hanno fatto la spesa per i più poveri e dai

135mila volontari, molti dei quali sono Alpini delle Sezioni e dei Gruppi della nostra Associazione che hanno partecipato con entusiasmo, generando simpatia e ulteriore fiducia nell'iniziativa. Questa è la testimonianza di Daniele Pasquino, capo equipe alla 18^a Giornata nazionale: «Volevo ringraziare i gruppi

Alpini di San Giovanni Ilarione, Montecchia di Crosara e Vestenanova per il loro indispensabile aiuto presso il supermercato Lidl di San Giovanni Ilarione. Sono stati raccolti infatti ben 592 kg di alimenti da destinare agli indigenti. Il mezzo comunale utilizzato per il trasporto al Banco alimentare di Verona era strapieno! Grazie per il vostro immutato esempio di senso civile e solidale col prossimo in difficoltà». È un esempio che potrebbe applicarsi a tante altre parti d'Italia, a rappresentare l'apprezzamento per l'impegno delle migliaia di penne nere su tutto il territorio nazionale. Nonostante il periodo di crisi la quantità di alimenti raccolti in quest'edizione raggiunge il livello del 2013; ad essi vanno aggiunte le 5mila tonnellate della raccolta straordinaria del giugno scorso, organizzata in seguito alla carenza di scorte alimentari nei magazzini del Banco alimentare. Gli alimenti raccolti saranno distribuiti nel corso dell'anno a oltre 8.800 strutture caritative convenzionate con la Rete Banco Alimentare che assistono ogni giorno 2 milioni di persone e a migliaia di famiglie che vivono sotto la soglia di povertà.

In Bolivia per amore

Nove mesi fa sono partito per Munaypata - La Paz, Bolivia - con il centro missionario di Bergamo. Ho lasciato il lavoro e la mia famiglia per un progetto che forse avevo già in testa da anni, ma che ora ho finalmente deciso di realizzare.

Vivo con i padri Andrea Mazzoleni, Fabio Calvi e un altro volontario come me, Antonio Bettoni. La nostra

comunità conta circa 60mila persone e il collegio della parrocchia è frequentato da duemila ragazzi circa, tra livello primario e livello secondario, ovvero ragazzi dai 6 ai 17 anni. È proprio con questi ragazzi che io collaboro, tenendo lezioni individuali e prove di gruppo, cercando di insegnar loro a leggere la musica e a stare insieme. La mentalità certo è diversa e anche il modo di fare lezione, tanto che ho dovuto cambiare totalmente il mio atteggiamento con i ragazzi... ma devo dire che sta andando alla grande!

Con alcune donazioni fatte da amici ho cominciato a comprare strumenti nuovi per la banda, come trombe, eufoni, la lira e le bacchette per i percussionisti, ma manca ancora molto materiale, a partire dalle divise e da alcune percussioni. La bella notizia è che abbiamo vinto il concorso per bande della nostra zona, ricevendo complimenti dai direttori degli altri complessi che hanno riconosciuto al nostro corpo musicale di avere qualcosa in più.



Pietro durante la salita sulla Cordillera Real.

Oltre all'impegno per la banda, aiuto il coro, cercando di fare un po' di musica nuova e cercando di insegnar loro a cantare anche a più voci. È una bella sfida, sono ragazzi dai vent'anni in su e non è facile organizzare le prove e avere sempre la loro attenzione.

Tra le mille cose che mi sono portato dall'Italia non poteva mancare il mio cap-

pello alpino: un ricordo e un modo per farmi forza quando qualcosa non va. Mi ricorda i momenti di naja nel coro BAT (Brigata Alpina Tridentina) e soprattutto gli incontri che hanno sempre visto la musica grande protagonista.

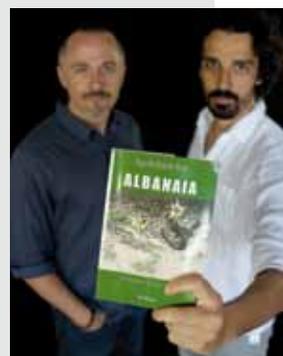
Lasciare tutto è una bella scelta, un salto nel vuoto... io, questo salto, l'ho fatto con il cuore ed è per questo che lo sto vivendo bene. Mi manca la mia famiglia, mi mancano i miei amici, ma sentivo di dover restituire qualcosa a questa Terra che mi ha visto nascere. Ho avuto la fortuna di essere stato adottato e di studiare musica, ecco perché credo che ora sia giusto poter dare la stessa possibilità a questi ragazzi che vivono in un mondo completamente diverso dalla nostra Italia, soprattutto qui sulle strade di periferia dove spesso ci sono violenza, droga e abusi.

La musica può rappresentare una valida alternativa per cambiare vita e poi gli Alpini mi hanno insegnato che "donare vuol dire amare".

Pietro Guerini

"Albanaia"

Il coro ANA di Milano parteciperà allo spettacolo teatrale "Albanaia", tratto dall'omonima opera di Augusto Bianchi Rizzi, presentato in prima nazionale al Filodrammatici di Milano dal 27 gennaio al 1° febbraio 2015. La rappresentazione,



a regia di Bruno Fornasari, vedrà la partecipazione, tra gli altri, dell'attore e co-direttore artistico del teatro Tommaso Amadio e di 18 coristi che non canteranno in formazione, ma saranno parte attiva dello spettacolo.

Il titolo, così particolare, nasce dall'appellativo che gli Alpini davano alla guerra in Albania, dove, tra il 1940 e il 1941 migliaia di nostri connazionali caddero. Attraverso la figura del dottor Vittorio Bellei viene raccontata l'adesione, con rigore etico e morale, al sistema di valori del suo tempo, valori nei quali si riconosce totalmente, tanto da partire volontario come tenente medico delle Truppe alpine nella seconda guerra mondiale. Sarà proprio la sua professione a dargli l'opportunità di sentire la vita correre via dai suoi commilitoni, sotto forma di bomba a mano o di nostalgia fredda come le trincee gelate in alta quota.

L'unico sollievo sembrano essere le partite a carte in tenda, tra un allarme e l'altro, il momento del pasto scarso e condiviso, il momento di cantare insieme per non sentire il silenzio, per non aver paura di quel silenzio.

Ma Albanaia è anche, e soprattutto, la storia di un uomo che sarà costretto a mettere in discussione i valori in cui credeva, un medico che si troverà a dover confrontare il rigore dei principi con la comprensione umana degli affetti, l'insensatezza della sofferenza quotidiana con la sua legittimazione idealistica.

È quindi il racconto di una storia di uomini, prima che una storia di eroi.

Lo spettacolo Albanaia sarà in scena al Teatro Filodrammatici (ingresso piazza Paolo Ferrari, 6 - Milano) dal 27 gennaio 2015 al 1° febbraio 2015 con i seguenti orari:

27/01/2015, ore 21; 28/01/2015, ore 19,30; 29/01/2015, ore 21; 30/01/2015 ore 19,30; 31/01/2015 ore 21; 01/02/2015, ore 16. Il 28 gennaio alle ore 10,30 è in programma lo spettacolo riservato alle scuole.

Il costo del biglietto è di 20 euro; è possibile acquistarlo anche su internet tramite il circuito VivaTicket (www.vivaticket.it) a euro 22,50 (compresa la prevendita e le commissioni).

IN BREVE



CENTO ANNI IN ALLEGRIA

L'Alpino del "Susa" Carmelino Gotto, del gruppo di Villar Dora, sezione Val Susa, ride felice al suo centesimo compleanno.

Ha ricevuto calorosi auguri in occasione della consegna del premio "Alpino Giovanni Carena per la salvaguardia dei valori della montagna", alla presenza del presidente sezionale Giancarlo Sossello e del sindaco Mauro Carena.

TANTI AUGURI AGOSTINO!

Il reduce Agostino Peruch, presidente onorario della sezione di Sydney, dove risiede, ha compiuto 99 anni circondato dagli amici Alpini. Di lui abbiamo parlato nel numero di dicembre a pag. 22, nella cronaca del raduno degli Alpini australiani a Wollongong. Nella foto il taglio della torta con Giuseppe Querin (primo a sinistra), coordinatore delle sezioni ANA in Australia.





I libri recensiti in questa rubrica
si possono reperire
presso la **Libreria Militare**
via Morigi 15, angolo via Vigna, Milano
tel. 02-89010725
punto vendita gestito da due Alpini.



SERGIO BOEM

TRA LE PIEGHE DI UNA VITA

Il tenente Ingravalle e i dimenticati uomini del "Valcamonica"

La vita del tenente Ubaldo Ingravalle, nonno materno dell'autore Sergio Boem (classe 1964, 5° Alpini) appassionato di storia, alpinismo e ambiente. L'autore racconta la storia dei dimenticati uomini del btg. Valcamonica attraverso documenti d'archivio e familiari, trovati tra le carte di casa e combinati a testimonianze, ricerche e visite nei luoghi della memoria. Una vicenda personale che si intreccia con i grandi avvenimenti nazionali e internazionali, una piccola storia capace di raccontare il Novecento, le due guerre, la repubblica di Salò, le foibe e l'esodo giuliano dalmata.

Pagg. 177 – euro 15

Edito a cura del Circolo Culturale Ghislandi, Breno (BS)

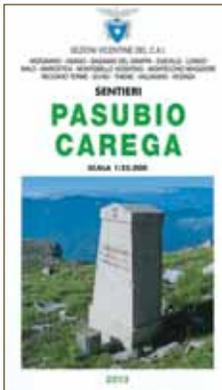
Per l'acquisto scrivere al Circolo Culturale Ghislandi, Piazza S. Antonio – 25043 Breno (BS)
Tel. 340/9274694

email: circologhislandi@gmail.com

CLUB ALPINO ITALIANO – SEZIONI VICENTINE

SUI SENTIERI DELLA GRANDE GUERRA CON LE CARTE DEL CAI

**Canale del Brenta e Massiccio del Grappa
- Valdastico e altopiani trentini
Pasubio Carega - Altopiano dei Sette
Comuni**



Le sezioni vicentine del CAI pubblicano periodicamente carte escursionistiche delle montagne vicentine in scala 1:25.000. Ognuna di esse è composta da due fogli (Nord e Sud) e da un libretto con la descrizione dei sentieri CAI-SAT, complete di classificazione della viabilità, toponomastica, descrizione della flora, inserimento di reticoli per le coordi-

nate geografiche e indicazione di percorsi naturalistici e storici, in particolare quelli riguardanti i manufatti della Grande Guerra, cimiteri militari, campeggi, palestre di roccia, aree di sosta. Per ogni sentiero una scheda riporta l'itinerario, il dislivello, il tempo di percorrenza, il grado di difficoltà e i riferimenti storico naturalistici.

Euro 7 cad. più spese di spedizione

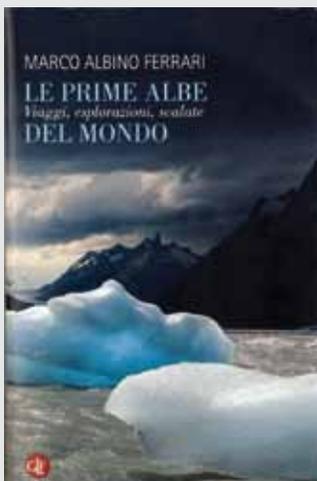
Per l'acquisto scrivere all'email:

vajentebruno@gmail.com

Per informazioni visitare il sito:

www.caisezionivicentine.it

Marco Albino Ferrari LE PRIME ALBE DEL MONDO Viaggi, esplorazioni, scalate



È un viaggio che chiunque può intraprendere, seduto sulla poltrona di casa. Marco Albino Ferrari, uomo essenziale e attento, conduce il lettore lungo un percorso introspettivo: da un lato i personaggi dell'alpinismo classico, Walter Bonatti, Giusto Gervasutti, Nini Pietrasanta con Gabriele Bocalatte, Bill Tilman, plasmati dalla maestra muta e silenziosa, dall'altro loro: guglie aguzze che puntano il cielo, enormi cicli di ghiaccio, cime ai più sconosciute che raccontano storie inattese, intriganti. Ferrari svela senza lirismi, ma con lucida e razionale sensibilità, l'antica affinità elettiva tra uomo e natura. Sono questi gli elementi protagonisti che si incontrano in un lungo, muto colloquio fino a fondersi nella storia personale dell'autore che sognava di montagne e di esplorazioni già dai tempi della scuola. Molti dei suoi traguardi, seppur sottovoce, sono descritti in queste pagine, altrettanti se ne intuiscono, ancora da tagliare, quando si giunge all'ultima riga, dell'ultima pagina. Perché il vivere di Marco Albino Ferrari è proiettato nel domani: cos'altro c'è da vedere? sembra voglia dirci. Ed ecco allora il successivo, inevitabile interrogativo: come custodire i luoghi delle "prime albe" e come, al contempo, poterne godere? Come toccarli, annusarli, farli nostri senza violarne in alcun modo la bellezza?

Ogni lettore sarà chiamato a dare una risposta che l'autore lascia appena intravedere, senza giudizi né influenze: tornare a guardare alle Terre alte con desiderio di conoscenza e non di conquista, con la dolcezza propria di chi si adatta e si mette all'ascolto spoglio d'ogni logica dominatrice. Solo allora, quando avremo abbandonato la brama smaniosa di "sconfiggere l'ignoto", torneremo a godere delle prime albe del mondo.

Perché è nella natura l'essenza prima della felicità. (m.c.)

Pagg. 350 – euro 18

Editori Laterza - in vendita in tutte le librerie

ELENA ACCATI

INFANZIA DI GUERRA IN VALLE CERVO

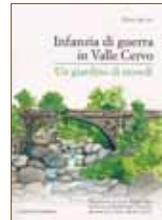
Un giardino di ricordi

Per sfuggire ai bombardamenti della seconda guerra mondiale una bambina e la sua famiglia abbandonano la città e si trasferiscono nella vecchia casa di Bariola, una frazione in montagna, nel comune di San Paolo Cervo (Biella). I ricordi sono riportati alla mente, prima ancora che da persone e luoghi, dall'espressività del mondo vegetale: alberi, arbusti e fiori fanno da sfondo agli episodi narrati e ne costituiscono l'elemento simbolico. Il libro è diviso in dodici capitoli che hanno come filo conduttore una specie vegetale, illustrata dalla sapiente matita di Anna Curti.

Pagg. 156 – euro 16

L'artistica Editrice – Savigliano (Cuneo)

Tel. 0172/22361 – www.lartistavi.it



ANNA MARIA DAMIGELLA

DOMENICO UMBERTO DIANO (1887-1977)

**Arte decorativa e scultura monumentale
negli anni Venti e Trenta**

Il libro ricostruisce la personalità di Domenico Umberto Diano, artista presente in due aree della cultura figurativa della prima metà del Novecento: le arti applicate e la scultura monumentale. Diano combatté come ufficiale nell'8° Alpini durante la Grande Guerra. Nel 1920 l'ANA gli commissionò il progetto del monumento al generale Antonio Cantore a Cortina d'Ampezzo, quello a Tripoli nel 1935 e il monumento all'Alpino a Ovindoli (AQ). Sue anche diverse medaglie commemorative realizzate in occasione delle Adunate nazionali. Tre capitoli del libro sono dedicati a Diano scultore monumentale della Grande Guerra, illustrati con diverse fotografie inedite.

Pagg. 174 – euro 14

Palombi Editori Roma – Tel. 06/8414371

email: amdamiella.a@libero.it



ARIANNA RITACCIO

IL DIARIO DI GUERRA E DI PRIGIONIA DEL MIO BISNONNO ADOLFO REVEL

Prefazione di Giorgio Rochat

Arianna è una studentessa del liceo classico Stellini di Udine. Sotto lo stimolo di una mostra sulla Grande Guerra, scopre le vicende della sua famiglia, attraverso l'appena "ritrovato" diario del bisnonno materno Adolfo, nato in una famiglia della borghesia valdese di Torre Pellice e fatto prigioniero a Caporetto.

Il libro è un esempio di come le scuole, nei cinque anni legati al centenario della Grande Guerra, potranno offrire agli studenti un nuovo modo di apprendimento legato, non solo ai testi scolastici, ma soprattutto alle memorie dei familiari.

Pagg. 94 – euro 14

Gaspari Editore, Udine, tel. 0432/512567

www.gasparieditore.it





NOI, UOMINI DI MONDO

“Sono un uomo di mondo, ho fatto il militare a Cuneo”. Una celebre battuta di Totò è la ragione del raduno degli “uomini di mondo” che anche quest’anno si è svolto, ovviamente, a Cuneo. Per la quindicesima volta coloro che hanno svolto la naja nella bella città piemontese si sono ritrovati con amicizia e un poco di goliardia per qualche ora lieta all’insegna dei ricordi. Un amarcord che ha avuto inizio il sabato con la visita al Memoriale della divisione Cuneense molto suggestiva e apprezzata da tutti. La domenica ammassamento davanti al Teatro Toselli, nella piazzetta dedicata all’Artista, e la sfilata fino in piazza Galimberti dove è andato in scena un piccolo spettacolo. Poi il pranzo e le chiacchiere ricordando aneddoti allegri legati alla naja. Queste adunate vogliono essere un modo per far incontrare i tanti Alpini che hanno prestato servizio nelle caserme della provincia di Cuneo. La speranza è che, leggendo queste righe, al prossimo incontro ci ritroveremo più numerosi. Per informazioni: tel. 329-5471913, e-mail: ezio5760@libero.it



ARTIGLIERI ALLA 40ª BATTERIA

I veterani della 40ª batteria si sono ritrovati a Bousson-Cesana (Torino). La batteria, inserita nel gruppo tattico “Susa”, ha partecipato per oltre 40 anni a tutte le attività della Forza Mobile della NATO (chiusa a fine ottobre 2002), nelle regioni più diverse dei paesi dell’Alleanza Atlantica, dall’estremo nord norvegese al Caucaso turco, passando per la Tracia greca e turca e l’Italia del nord. Il reparto negli anni ha preso parte a oltre 70 complesse esercitazioni internazionali. Visto il successo di questi raduni, nel 2011, si è costituita la “Associazione Veterani 40ª Batteria”, che raccoglie circa quattrocento ufficiali, sottufficiali e artiglieri che vi hanno prestato servizio. Durante l’ultimo raduno i “Quarantini” hanno provveduto alla manutenzione del cimitero militare di Cesana, impegnandosi a continuare in questa attività anche in futuro.



Silvio Bonetti di Verona e Luigi Favret di Pordenone insieme dopo 50 anni. Nel 1964 erano nella 4ª cp. caserma Rossi a L’Aquila.



Due soccorritori del Vajont, Luigi Tremolada di Cabiato (Como) e Guerino Minet di Treviso si sono riabbracciati dopo 50 anni. Erano nel 7° Alpini, caserma Salsa a Belluno, cp. Comando.



Incontro annuale degli Alpini della 128ª cp. Mortai, btg. Trento, 6º Alpini. Nel cinquantesimo dal servizio di leva sono insieme al loro colonnello Zandomenghi e al ten. Palmieri. Contattare Giuliano Varneri 0461-961810; e-mail: giuvarne@gmail.com



Artiglieri del gruppo Vestone che erano alla Cesare Battisti di Merano, negli anni dal 1960 al 1963. Contattare Alfredo al nr. 338-2247669.



Artiglieri del gruppo Vicenza che negli anni 1960-70 erano a Brunico alla caserma Lugramani con il loro tenente, ora generale, Cesare Celani. Contattare Sergio Leonardi, al nr. 0464-519780; e-mail: leonardi47@alice.it



Alpini della 71ª cp., btg. Gemona dell'8º reggimento, caserma Franciscatto di Cividale, scaglione 5º/2013.



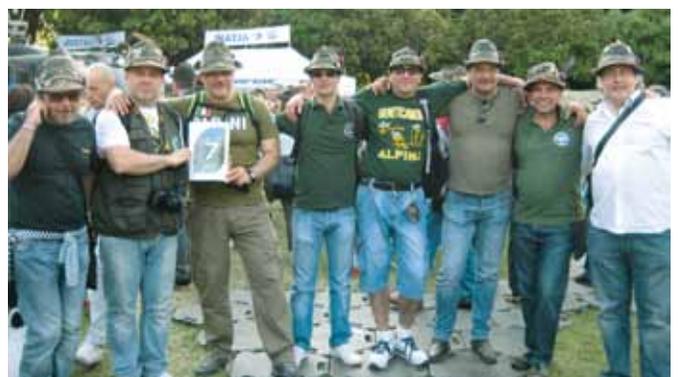
Gli Alpini del 75º corso AUC della SMALP di Aosta si sono ritrovati a Bassano del Grappa.



Commilitoni del gruppo Bergamo, 1º/74, a 40 anni dal congedo. Contattare Renzo Gatti al nr. 338-5905604.



Ritrovo dopo 30 anni dei commilitoni dell'8º/83 della brigata Cadore, gruppo Agordo, grazie ad Ermenegildo Moscheni che in seguito ad un'accurata ricerca è riuscito a ritrovare alcuni commilitoni. Per il prossimo incontro scrivergli all'indirizzo: info@quartieresanmichele.org



All'Adunata di Pordenone si sono abbracciati dopo 25 anni alcuni Alpini della 7ª cp. Trasmissioni del IV Corpo d'Armata.



A 45 anni dalla naja, il raduno a Vicenza degli allievi del 50° AUC insieme al gen. Papini, comandante del corso. Per il prossimo incontro contattare Franco Bontadi, 333-1818951, oppure Gaetano Iovino, 349-3235895, e-mail: gaetiov@alice.it



Gli artiglieri del gruppo Asiago, Caserma Piave di Dobbiaco, si sono incontrati all'Adunata di Pordenone con il generale di Divisione Ruggero de Zuani.



Renato Croati e Silvano Zucca che nel 1962-63 erano nell'11° Alpini d'arresto a Paluzza: si sono ritrovati a 51 anni di distanza, in occasione dell'Adunata di Pordenone.



Erano a Morbegno nel 1974 e hanno festeggiato i 40 anni dal congedo nella loro caserma.

Lino Martinelli e Umberto Dalla-santa dopo aver condiviso 15 mesi di naja al CAR di Montorio Veronese e poi a San Candido nel 1955, non si erano più visti. Il campionato nazionale ANA di slalom a San Martino di Castrozza li ha fatti incontrare dopo 59 anni!



Ritrovo degli Alpini del Morbegno, alla caserma Menini di Vipiteno, dopo 51 anni. Per il prossimo incontro contattare Bruno Bombardieri, 035-721087; oppure Giambattista Capitano, 035-463462. E "sempre avanti" Alpini del Morbegno!





IL BTG. MONTE PASUBIO NELLA GRANDE GUERRA



Federica Delunardo cerca notizie dei commilitoni del nonno con lui nella foto scattata probabilmente nella primavera del 1918, btg. Monte Pasubio, 6° Alpini. Se qualcuno dovesse riconoscere un suo avo, è pregato di scrivere a: federica.delunardo@iss.it

GALLETTO E CARNAZZA, DOVE SIETE?



Antonio Di Santo del 2°/40, cerca notizie di Giorgio Galletto di Sarzana (La Spezia) e del sottotenente medico Giuseppe Carnazza di Catania. Nel marzo del 1963 erano alla 56ª sezione Sanità Tridentina, caserma Schenoni di Bressanone (Bolzano). Scrivere ad Antonio Di Santo, 17 Norfolk Road – Desford LE9 9HR – Leicestershire, England (UK).

ERNESTINO CASSETTA



Saverio Talachini (indicato dalla freccia) (tel. 342-5695183) cerca Ernestino Casetta che negli anni 1976-1977 era nel btg. Gemona, fanteria alpina alla caserma Italia a Tarvisio e CAR a Tolmezzo.

JULIA, CASERMA LESA

Caserma Lesa di Basiliano, btg. logistico della Julia, alla base di Rivolto (Udine) nella primavera del 1981. Contattare Marco Tuniz, tel. 333-3180731.





NELLA CADORE CON IL 7° ALPINI



CAR di Montorio Veronese nel 1958, 7° Alpini, cp. Comando, brg. Cadore. Contattare Giovanni Ravis, tel. 0584-935854.

QUATTRO SOTTOTENENTI



Menegatti, Capitanio, Marino e Milani: quattro sottotenenti appena entrati in servizio alla caserma Menini, nel 1963. Contattare Giambattista Capitanio al nr. 035-463462.

ALLA CADORE NEL 1954



Commilitoni del 1° corso ASC della SMALP ad Aosta, durante la festa del 7° Alpini, brigata Cadore, nel dicembre del 1954 a Belluno, caserma Salsa. Contattare Enzo Croatto al nr. 348-8551310.

L'AQUILA, NEL 1964



CAR a L'Aquila nell'agosto del 1964 con il caporale istruttore Cogliati di Lecco. Contattare Giovanni Cargnelutti, al nr. 333-9975519.

1975 BTG. AOSTA, 41ª CP.



Ritroviamoci a quarant'anni dalla naia nel btg. Aosta, 41ª cp. Contattare Pedrito al nr. 348-6444498.

RIMPATRIATA BTG. TIRANO, 48ª CP.



Alpini del btg. Tirano, caserma di Malles Venosta, 48ª cp., anni 1973-74, comandata dall'allora capitano Ferruccio Boriero: troviamoci l'8 febbraio per una bella rimpatriata! Contattare Gianbattista Cocchi al nr. 348-7560005; oppure Sergio Poinelli, 333-1148245; e-mail: sergiopoinelli@live.it

CASERMA LAMARMORA, 8° ALPINI



Alpini dell'8° alla caserma Lamarmora a Tarvisio (Udine). Gabriele Trabucco, classe 1938, cerca in particolare: Dario Romerio, Domenico Bologna, Italo Chiarinelli e Settimio Percossi. Contattarlo al nr. 328-1926369.

VALLECAMONICA

Consolidare i valori alpini



© Ferrati



© Foto Ferrati

Il presidente sezionale Giacomo Cappellini e gli studenti rendono omaggio ai Caduti al monumento di Darfo.

Da sempre le feste sezionali in Vallecamonica sono state realizzate grazie all'impegno del direttivo della Sezione. Quest'anno, per la prima volta, è stato un Gruppo ad assumersi tale onere, quello di Darfo Boario Terme guidato da Mario Sala, che ricopre anche la carica di vicario della Sezione.

La complessa organizzazione è stata resa meno gravosa dal fine ultimo: il ricordo e la memoria dei tanti nomi incisi sui marmi dei nostri monumenti e la conseguente volontà di trasmettere i valori che abbiamo ricevuto dai nostri "veci". Con queste tracce da seguire, la definizione del programma non poteva che avere come momenti qualificanti quelli della preghiera, delle cerimonie ai monumenti, degli incontri tra Alpini per momenti di sana e piacevole amicizia, durante i quali si rafforzano i legami, si scambiano idee e si impostano progetti per il futuro. È con questo spirito che si è tenuto nella chiesa della Madonna degli Alpini - voluta nell'immediato secondo dopoguerra dal cappellano reduce di Russia don Guido Maurilio Turla - il concerto alpino del coro ANA di Vallecamonica, diretto da Francesco Gheza. Poi, alla presenza di tanti studenti e cittadini, gli onori ai Caduti sono stati idealmente raccolti ai monumenti della città.

Notevole la presenza delle rappresentanze delle istituzioni valligiane con i sindaci che hanno scortato i gonfaloni dei rispettivi Comuni,

a testimoniare il legame con le penne nere camune e l'apprezzamento per il lavoro che esse svolgono nelle comunità. Di tale riconoscimento si sono resi interpreti il sindaco di Darfo Boario Terme Ezio Mondini, il presidente della Comunità montana Oliviero Valzelli, il capogruppo Sala, il presidente sezionale Giacomo Cappellini e il consigliere nazionale Cesare Lavizzari. Nei loro interventi, oltre al ringraziamento per la partecipazione alle numerose autorità civili e militari - presenti il col. Luigi Rossi comandante del 6° Alpini, le associazioni d'Arma e di volontariato, tante Sezioni e Gruppi - hanno confermato il loro impegno a "non dimenticare" e a testimoniare concretamente quei valori civili di solidarietà e di amor di Patria. Non poteva mancare un richiamo ai due marò Latorre e Girone. Lo ha fatto Cesare Lavizzari rivolgendolo loro i sentimenti di vicinanza fin da subito testimoniati da tutti gli Alpini che, attraverso i presidenti di Sezione, avevano espresso il loro sconcerto per come la questione è stata seguita dal nostro governo.

Il grazie più grande va al gruppo di Darfo per la disponibilità dimostrata nell'organizzare questa cerimonia che avrà cadenza biennale, per evitare sovrapposizione con l'anno in cui la Sezione è impegnata nell'organizzazione del pellegrinaggio in Adamello.

Nicola Stivala

BELLUNO

50 candeline per Farra d'Alpago



Una bellissima festa quella organizzata per il 50° del gruppo di Farra d'Alpago che ha visto la partecipazione del presidente nazionale Sebastiano Favero, del presidente della sezione di Belluno Angelo Dal Borgo, del già vice presidente nazionale Nino Geronazzo e di moltissime autorità (nella foto).

Nel suo intervento il presidente nazionale ha evidenziato come gli Alpini sappiano stare insieme, con forza e fiducia e siano pronti ad affrontare gli ostacoli. Si è poi soffermato sull'abrogazione del servizio militare di leva e sull'importanza del suo eventuale ripristino, affinché il motto scritto sulla Colonna Mozza dell'Ortigara "per non dimenticare" possa essere tramandato alle nuove generazioni, perché comprendano quanto sia più bello dare che ricevere.

Lo spirito alpino nasce proprio da un'ideale cordata dove tutti sono necessari e solo se insieme e uniti possono dare il proprio leale e incondizionato apporto alla comunità.

GENOVA

Visita del cardinale Bagnasco

In novembre, poco tempo dopo l'alluvione che ha duramente provato la città, l'arcivescovo di Genova Angelo Bagnasco, ha visitato lo storico gruppo di Genova Monte, la cui sede si trova nei locali annessi alla parrocchia della Sacra Famiglia e in prossimità del Bisagno, torrente cittadino tristemente noto per le sue ripetute e disastrose esondazioni. Il Gruppo si è fatto promotore, con successo, di una raccolta straordinaria di fondi e materiali pro alluvionati, il cui ricavato è stato devoluto alla Caritas Diocesana. Una visita eccezionale, a testimonianza dell'apprezzamento per l'impegno degli Alpini genovesi e del loro efficiente nucleo di Protezione Civile sezionale. Il cardinale ha consumato il rancio in semplicità insieme agli Alpini, al reduce Riccardo Barbieri, classe 1917, a don Fernando, al parroco, al capitano in servizio Francesco Gagliardone, artigliere da montagna, al giovane padrone di casa Fulvio Ronconi e al presidente sezionale Pietro Firpo.

Al termine il cardinale, dopo aver ascoltato la Preghiera dell'Alpino, in una breve omelia ha elogiato lo spirito delle penne nere traendo spunto da alcune parti della nostra preghiera, e ha esortato a non cedere al pessimismo, alla rassegnazione, ma a dare sempre il meglio, con "fedeltà e amore", le "armi alpine" citate nella nostra preghiera. In una atmosfera di fratellanza e di comunione, Bagnasco ha ricordato i



suoi trascorsi di Ordinario Militare e ha chiesto una copia della Preghiera dell'Alpino, che gli è stata donata insieme a una camicia del Gruppo con il logo sezionale. Poi si è unito ai canti alpini che hanno risuonato nei locali densi di storia. L'arcivescovo, accomiatandosi, ha voluto abbracciare uno a uno tutte le penne nere, in un momento di profonda commozione e orgoglio alpino.

Valter Lazzari

GORIZIA

Sul San Michele

Monte San Michele è una cima situata sulle pendici del Carso goriziano, teatro di numerose battaglie durante la Grande Guerra. È in questo luogo della memoria che è avvenuto il 40° raduno, organizzato dal gruppo di Gradisca d'Isonzo con il patrocinio della sezione di Gorizia e la partecipazione di numerosi Alpini, amici e familiari e delle delegazioni estere della Slovenia, dell'Austria e dell'Ungheria. Presenti, oltre al vessillo della sezione di Gorizia, anche quelli di Novara e Palmanova, oltre a numerosi gagliardetti che hanno fatto ala a quello di Gradisca d'Isonzo. Tra le autorità c'erano il vice sindaco di Sagrado Marco Vittori, l'assessore di Gradisca d'Isonzo David Cernic, il consigliere nazionale Renato Cisilin, il presidente della sezione di Gorizia Paolo Verdoliva e il rappresentante locale di Onorcaduti. Dopo l'alzabandiera al suono degli inni nazionali di Italia, Slovenia, Austria e Ungheria si sono tenuti i discorsi celebrativi del 40° raduno. Sergio Vinzi, socio del gruppo di Gradisca, ha posto l'accento sul motivo per il quale è iniziato tanti anni fa il raduno: «L'abbiamo chiamato raduno alpino, ma il suo significato è rendere omaggio a chi ha dato tutto alla Patria».

Noi Alpini abbiamo creato le premesse e proposto l'idea, ma siete voi tutti, con la vostra presenza, che avete decretato il successo dell'iniziativa». Ha proseguito ringraziando tutti quelli che, a vario titolo «hanno lavorato, discusso, collaborato; insomma hanno vissuto con noi il raduno in tutti questi anni».

Sono intervenuti poi i rappresentanti delle delegazioni dell'Austria, Ungheria e Slovenia, e ha concluso gli interventi il consigliere nazionale Renato Cisilin che ha portato i saluti della Sede Nazionale e



La deposizione dei fiori al cippo austriaco.

della sezione di Gorizia, complimentandosi con gli Alpini gradiscani per l'ottima riuscita dell'iniziativa che di anno in anno ha visto consolidarsi l'amicizia con le delegazioni di Paesi, una volta nemici, e oggi facenti parte di un'Europa che guarda al futuro con amicizia e fratellanza.

Dopo la Messa al campo, celebrata dal parroco di Sagrado don Giovanni Sponton, le delegazioni hanno raggiunto la cima del San Michele dove hanno depresso corone e mazzi di fiori ai monumenti che ricordano i Caduti in quei luoghi.

VICENZA

In Ortigara con gli Alpini



Ecco arrivato il gran giorno. Certo, c'è un po' di apprensione: è la prima uscita, in montagna con i bambini di 4^a e 5^a elementare di Settecà, periferia di Vicenza. Ed è anche un po' naturale, le mamme si preoccupano sempre per le cose nuove: «Ma come farà il mio bambino a camminare in montagna? E con lo zaino? E se piove, e se fa caldo e se...?». Poi si tranquillizzano perché accanto ai loro bimbi ci sono gli Alpini! Il pullman, riempita la sua pancia con zaini carichi di

tutto (c'è chi ne ha persino due, di zaini!) parte accompagnato dalla voce dello storico Pierantonio Graziani che illustra, cammin facendo, cosa andremo a fare, dove e perché. Al piazzale Lozze si scaricano gli zaini che subito sono aperti e alleggeriti da panini e bibite. Poi ordinatamente si parte. Di tanto in tanto Pierantonio ferma la compagnia per spiegare e rispondere alle domande. Alla chiesetta si sosta per una visita e una ricognizione.

Bisogna tenere a freno i giovani e per i vecchi il recupero del fiato richiede un po' più di tempo.

È inebriante vedere questi ragazzi scarpinare: quasi nessuno di loro era mai stato a camminare in montagna. Le istruzioni e le raccomandazioni fatte funzionano e frenano, alle volte, la troppa esuberanza. Arrivati alla cima dell'Ortigara, il freddo sferzare del vento consiglia un riparo dentro una caverna dove Graziani spiega gli avvenimenti legati a quel luogo che fu il "calvario degli Alpini" e dà lettura di uno scritto di un soldato che quassù combatté e trovò la morte. Un momento commovente per tutti. Altre emozioni sono state regalate dalle parole della Preghiera dell'Alpino e dal canto "Signora delle cime".

Quindi, dopo il saluto alla Colonna Mozza e la doverosa foto ricordo, si è ripresa la strada del ritorno. Al rifugio "M.O.V.M. Giovanni Cecchin" gli Alpini del gruppo di Schiavon ci hanno accolti con una succulenta pastasciutta. Felici e ben rifocillati si è fatto ritorno a baita.

La giornata è passata in un lampo e i ragazzi la ricorderanno come un'esperienza unica. La conferma è stata quando, all'arrivo, sono corsi incontro alle mamme in attesa, dicendo: «Che bello, che bello!». E i timori del mattino dove sono finiti? Sciolti come neve al sole... magie degli Alpini!

Tiziano Ziggio

VERONA

A scuola in trincea



«**R**agazzi, godetevi con intelligenza la vostra gioventù, perché, cento anni fa, giovani con pochi anni più di voi vissero il dramma della guerra. Ricordatevi che la pace non è un dono, ma va coltivata giorno per giorno». È questo l'insegnamento che Flavio Melotti, consigliere della sezione di Verona, ha regalato agli oltre ottocento alunni che in questi mesi hanno visitato le trincee di Malga Pidocchio, località Erbezzo. Questi camminamenti sono stati ripristinati grazie all'impegno di circa duecento volontari e inaugurati ad agosto dopo mesi di lavoro coordinato, appunto, da Flavio Melotti. Un progetto che la Sezione veronese, con il presidente Luciano Bertagnoli e il suo predecessore Ilario Peraro, ha sposato coinvolgendo tutti gli associati

nelle varie riunioni di zona e di Gruppo. Un successo che ha superato le più rosee aspettative. Con la collaborazione dell'ufficio scolastico provinciale, durante i primi mesi dell'anno scolastico 2014/2015 sono state organizzate diverse uscite sul posto che hanno consentito agli studenti veronesi di vivere un pezzo di storia. Flavio Melotti coordina gli incontri, svolgendo attività di illustrazione all'interno del caposaldo. Mostra le peculiarità dei camminamenti e dei manufatti utilizzati per proteggere i soldati dagli attacchi nemici, con i gradini di sparo e le cartucchiere in parete recuperate dopo anni di abbandono. E spiega che, nonostante la Lessinia non sia stata un teatro di guerra nel primo conflitto mondiale, risuonavano comunque gli echi dei cannoni. Insieme a Melotti, nelle giornate dedicate ai ragazzi, ci sono gli Alpini del Gruppo storico 6° rgt., btg. Verona con le divise e l'equipaggiamento dell'epoca. Una presenza di grande impatto per i giovani studenti e non solo per loro. Come testimonia la professoressa Franca Errico, docente di uno degli Istituti che hanno partecipato all'iniziativa: «Avevo visitato le trincee recuperate in occasione dell'inaugurazione e ne ero rimasta estasiata. Quando ne ho parlato alla nostra dirigente Anna Paola Marconi, lei ha aderito immediatamente all'idea. Calpestare quei camminamenti e toccare le pareti di quelle trincee è cosa completamente diversa dallo studiare nozioni di storia sui libri o dal vedere un film sull'argomento». E dall'anno prossimo, dopo la pausa forzata per l'inverno, le visite riprenderanno con il patrocinio del Ministero dell'Istruzione nell'ambito delle commemorazioni legate al centenario della Grande Guerra. Tutti gli Istituti scolastici interessati hanno la possibilità di prenotare un'uscita contattando la segreteria della sezione di Verona, tel. 045-8002546 – e-mail: verona@ana.it

TORINO **Ventimila Babbo Natale**

Anche per la 5ª edizione di “Un Babbo Natale in Forma” gli Alpini della sezione di Torino hanno dato il loro prezioso supporto logistico, aiutando ad allestire le aree della manifestazione, occupandosi della raccolta fondi e della distribuzione di cibo e bevande. «Con ventimila babbo natale abbiamo battuto ogni record», ha affermato orgoglioso il presidente della sezione di Torino Gianfranco Revello. E ha ringraziato in particolare la cucina della Protezione Civile del gruppo di Giaveno-Valgioie, che ha distribuito più di tremila porzioni di polenta e salsiccia.

Al mattino gli Alpini hanno festeggiato il Natale con i bambini ricoverati all'ospedale infantile: poi, ad aprire la manifestazione, dopo la benedizione di don Tommaso Ribero, la fanfara Montenero della sezione di Torino. «È sempre una grande emozione contribuire alla buona riuscita di un evento che coinvolge così tante persone, tutte felici di dare il proprio contributo al nostro ospedale pediatrico. Le nostre fatiche vengono ripagate dagli sguardi felici dei bimbi ricoverati», ha sottolineato il coordinatore giovani della sezione di Torino, Vincenzo Manicchia. Soddisfazione anche da parte di “Fondazione Forma” e della sua presidente Luciana Accornero: con la raccolta fondi sarà possibile acquistare la vasca di rigenerazione per il Centro pediatrico Grandi Ustionati. In piazza Polonia, dopo la Fanfara



Montenero, esibizioni di artisti di strada mentre la squadra alpinistica della Protezione Civile ANA si è calata dal tetto dell'Ospedale. E a mezzogiorno sono arrivati 3.000 motociclisti, partiti dal Mirafiori Motor Village, ad animare ancora di più una piazza già gremita e festante. Grande successo anche per la corsa, che in totale ha visto iscritte 4.000 persone.

Luca Marchiori

CREMONA **Dieci anni di “In Punta di Vibram”**



La redazione di “IPDV – L’Impronta degli Alpini”: (da sinistra) Paolo Scatarzi, Paolo Zanzi, Carlo Fanti, Filippo Rissotto, Cipriano Bortolato.

Liniziativa editoriale “IPDV – L’Impronta degli Alpini”, ha festeggiato dieci anni di attività ospite della sezione di Cremona: i proventi della collana confluiscono parte alla Fondazione Don Gnocchi e parte all’iniziativa “Alpini per l’Uganda”.

Risale al 2004 la pubblicazione della fortunata antologia “In punta di Vibram”, il cui successo fornì lo spunto per pubblicare altre sei opere di narrativa e saggistica e per varie iniziative di contorno. Tra queste spicca il DVD di Fabio Ognibeni “Sulle tracce della memoria”, testimonianza di un memorabile pellegrinaggio, a piedi e nei mesi invernali, lungo lo stesso percorso della ritirata di Russia: l’evento di Cremona è stata l’occasione per consegnare alla Fondazione Don Gnocchi il ricavato dell’opera.

Il decennale è stato celebrato presentando uno dei lavori più significativi ma meno conosciuti al grande pubblico: “Il segno degli Alpini”, una raccolta di cinquecento disegni, opera di bambini delle scuole primaria e secondaria (frutto di un concorso organizzato anni fa dall’8° reggimento Alpini di Cividale del Friuli e dal comune di Paluzza). L’opera è



Fabio Ognibeni consegna a Mons. Bazzari il ricavato delle vendite del suo lavoro “Sulle tracce della memoria”

arricchita da numerose poesie dello scrittore e autore televisivo Roberto Piumini che ha declamato la “Ballata della Grande Guerra”, struggente poesia sull’assurdità della guerra.

Durante la presentazione, tenutasi presso il Centro Pastorale Diocesano, Bruno Pizzul ha riconosciuto al gruppo IPDV la volontà di trasmettere, attraverso le proprie opere, i valori della solidarietà e della pace uniti ai più autentici sentimenti alpini: l’amore per la comunità, per il territorio, l’importanza della tradizione e di chi ci ha preceduto. Pizzul ha ricordato anche l’eccezionale apporto di Mario Rigoni Stern, da tutta la redazione considerato un autentico “faro”.

Ad ulteriore testimonianza del favore incontrato dal 2004 ad oggi, erano sul palco autori e fautori della collana: oltre a Pizzul, il presidente della “Fondazione Don Carlo Gnocchi” mons. Angelo Bazzari, il gen. Massimo Panizzi, attuale comandante della Taurinense, l’ex direttore de “L’Alpino” gen. Cesare Di Dato, il past president ANA Beppe Parazzini, e il presidente della sezione di Cremona Carlo Fracassi, che ha fatto gli onori di casa, esibendosi al contempo con il coro sezionale. Per informazioni sulla collana “IPDV-L’Impronta degli Alpini” si può visitare il sito web: www.improntadeglialpini.it





DANUBIANA

Più due per la Danubiana



Foto di gruppo davanti a “Casa Pollicino”, sede del gruppo appena inaugurato. Da destra, con la fascia tricolore, gli amministratori dei comuni di Longarone, Ponte nelle Alpi e Limana, Cesare Poncato già consigliere nazionale ANA e ora membro della Commissione Rossosch, il capogruppo del gruppo Jiul Piave Francesco Forti, il presidente della sezione Danubiana Alessandro Pietta e Ferruccio Minelli, vice presidente nazionale e delegato ai contatti con le sezioni all'estero.

Pacifico invasione di Alpini nelle cittadine di Valenii de Munte, a nord di Bucarest, e Petroșani in Transilvania dove, alla presenza del vice presidente nazionale Ferruccio Minelli, sono stati inaugurati due nuovi Gruppi della sezione Danubiana.

Ha aperto le cerimonie presso il “Caffè Italia” sede del Gruppo, la benedizione del gagliardetto del gruppo Valenii de Munte da parte di don Roberto Polimeni, direttore del “Centro Don Orione” di Bucarest, che ospita anziani e bambini con gravi disabilità. Oltre a Minelli c'erano il presidente della sezione Danubiana, Alessandro Pietta con il vice Francesco Forti, il neo capogruppo di Valenii, Valerio Varaschin, il capogruppo di Bucarest Claudio Minuzzo e il capogruppo di Bulgaria Ezio De Crignis. Madrina Andreea Sorescu, accanto a molte autorità locali. Al termine degli interventi delle autorità il presidente sezione ha consegnato a don Roberto, direttore della “Asociația Don Orione”, la gigantografia in facsimile di un assegno da 15.000 euro, assicurando tutti che quello originale sarebbe giunto in pochi giorni.

Nell'occasione sono stati eletti anche i due nuovi capigruppo di Bulgaria e Transilvania, Marcello Quatrada e Gregorio Scolaro.

La carovana alpina è ripartita alla volta di Petroșani, un viaggio di quasi seicento chilometri per il battesimo del nuovo gruppo Alpini



La benedizione del gagliardetto del nuovo gruppo di Valenii de Munte.

“Jiul Piave”, ospitato dalla “Casa Pollicino”, costruita e gestita dai volontari del “Comitato Pollicino” presieduto da Morena Pavei. Nel corso della cerimonia ufficiale Francesco Forti ha delineato i passaggi storici che hanno portato tanti italiani, discendenti di immigrati bellunesi, ad adoperarsi a favore della comunità di Petroșani. A sancire il legame con i bellunesi c'era il coro di Codissago (frazione di Longarone), protagonista di una Messa cantata nella chiesa cattolica e di un concerto in municipio, quest'ultimo assieme al coro Rapsodia di Valenii de Munte in Romania. Erano presenti gli amministratori comunali Marta Viel per il comune di Ponte nelle Alpi, Piera De Biasi per Longarone e Giorgio Cibien per Limana che, assieme ad Arrigo Galli dell'Associazione Bellunesi nel Mondo, hanno ribadito il valore del lavoro degli emigrati. Quindi l'intervento del capogruppo ha sottolineato come, grazie all'interessamento del vice presidente nazionale Minelli, nel regolamento sezione sia stata inserita la figura degli “Alpini volontari all'estero”: sono Alpini residenti in Italia ma che, avendo un legame continuativo di lavoro o di volontariato con un Gruppo all'estero, vi potranno essere iscritti.

Grande gioia quando il presidente della sezione Danubiana, di cui fanno parte Alpini di Romania, Bulgaria e Ungheria, ha consegnato nella mani della presidente e madrina Morena Pavei, un assegno di 10.000 euro intestato alla “Associazione Pollicino”. Oltre alle autorità locali, erano presenti i vessilli delle sezioni Danubiana e Belluno con il vice presidente sezione Lino De Prà e il segretario Pastori, oltre ai gagliardetti dei gruppi di Ponte nelle Alpi-Soverzene, Castion, Limana, Castellavazzo, Cavarzano, Bulgaria, Valenii de Munte e Bucarest. Spiccava la figura di Cesare Poncato, già consigliere nazionale ANA nei primi anni '90, collaboratore del progetto dell'Asilo di Rossosch e animatore ed esecutore, insieme agli altri, del progetto “Casa Pollicino”. Anche il sindaco di Petroșani, Tiberiu Iacob-Ridzi, non ha voluto mancare per sottolineare l'affetto verso questa opera di volontariato per cui ogni anno, il consiglio comunale delibera un aiuto cospicuo a favore della “Casa Pollicino”.

La cerimonia si è conclusa con la benedizione del gagliardetto e della sede da parte di don Roberto Polimeni. E per concludere, pranzo con specialità bellunesi per tutti.



Ginevra in festa

Tutto cominciò 50 anni fa con un pugno di Alpini, immigrati negli anni difficili che seguirono il boom del dopoguerra. Le penne nere si integrarono rapidamente nella difficile e chiusa società svizzera e, sentendo il richiamo dell'alpinità, cominciarono a ritrovarsi nel tempo libero. Fu grazie a Forin, Susin, Menossi, Innocente e tanti altri che nacque il gruppo di Ginevra, sotto l'egida del maggiore Gmurr, che fu un grande presidente della sezione Svizzera. In quegli anni il Gruppo si andava consolidando tra sfilate, commemorazioni, beneficenza, tanto lavoro e nuove amicizie. Nel 1992 veniva inaugurata la sede sezionale nel parco della Maison



L'omaggio ai Caduti alla Colonna italiana di Ginevra.

Dufour. Da allora è stato un crescendo in popolarità. Il momento clou si è raggiunto per il 50° del gruppo guidato da Antonio Strappazzon, con un centinaio di italiani venuti da Palazzolo (Brescia), Villa del Conte (Padova) e Condino (Trento), tra cui alcuni capigruppo e sindaci Alpini, guidati dal vice presidente nazionale Ferruccio Minelli, dal direttore de *L'Alpino* mons. Bruno Fasani e dal presidente della sezione di Brescia Davide Forlani.

Che la festa cominci! Accolti dal presidente sezionale Fabio Brembilla, aperitivo di benvenuto e rancio, preparato dal capo cuoco Michelutti e dalla sua allegra brigata. Dopo la pausa culinaria e la visita guidata di Ginevra, tutti alla cena di gala con 400 invitati. C'erano, tra gli altri, tre sindaci, il comandante della Piazza d'Armi Thomas Keller, autorità civili e militari svizzere, il console generale Andrea Bertozzi, il capo della missione cattolica padre Luciano Cocco, il coordinatore della SAIG Carmelo Vaccaro, i presidenti delle associazioni regionali. Erano presenti anche la vedova, il figlio e i nipoti di

Leo Susin, co-fondatore del Gruppo ginevrino, venuti per l'occasione dall'Italia. Prima e dopo il taglio della monumentale torta d'anniversario l'orchestra italiana "Arizona" ha intrattenuto il pubblico... fino all'alba! Il giorno seguente gli Alpini hanno reso omaggio ai Caduti e hanno partecipato alla Messa, concelebrata dal nunzio apostolico mons. Tommasi, da mons. De Gregori e da mons. Fasani. La fanfara di Onex ha accompagnato il corteo fino al piazzale del Monumento, dove sono state schierate le bandiere, suonati gli inni nazionali svizzero e italiano, e deposta una corona di alloro alla memoria sulle note de "Il Piave" e del "Silenzio fuori ordinanza".

Un lungo applauso è stato tributato al presidente degli ex combattenti, Nunzio Crusi, 91 anni, e alla figlia del gen. Emilio Battisti (93 anni), eroe della Grande Guerra, che ha portato in chiesa e in corteo il cappello del padre, comandante del 7°. La sfilata al Monumento attorniato dalle bandiere ha rinnovato l'omaggio a quanti hanno perso la vita in nome della Patria.

Foto di gruppo davanti alla gigantesca torta tricolore. Da notare il tocco d'artista nella creazione del cappello alpino, completo di fregio, nappina e spilletta dell'Edolo. In prima fila, secondo da sinistra, il capogruppo di Ginevra Strappazzon.



Diamo colore al nostro logo

Uso ufficiale e colori del logo ANA

Verde acqua, o verde alpino classico, oppure verde militare o con una punta di giallo in più? Per tutti questi anni il logo dell'Associazione, bello e senza tempo, non aveva una codifica nei colori, con il risultato di vederlo stampato o riprodotto su striscioni o altri oggetti in modo alquanto personalizzato. Da oggi queste saranno le cromie, qualsiasi sia l'oggetto su cui verrà riprodotto. C'è una codifica per la stampa su carta in quadricromia, oppure i relativi colori Pantone e in scala RAL per tutti gli altri usi. Ricordiamo che l'utilizzo del logo ANA deve essere autorizzato dalla Sede Nazionale e riprodotto sempre con il simbolo del marchio registrato "®".

I file master in formato vettoriale sono da richiedere alla Sede Nazionale

PER TUTTI GLI USI DI STAMPA (colori in quadricromia - CMYK) tipografica offset - serigrafica - digitale

A COLORI



90 cian (C) - 0 magenta (M) - 100 giallo (Y) - 50 nero (K)
 0 cian (C) - 100 magenta (M) - 100 giallo (Y) - 10 nero (K)
 0 cian (C) - 0 magenta (M) - 0 giallo (Y) - 100 nero (K)
 oppure COLORI PANTONE
 SOLID COATED 349 C SOLID COATED 1797 C

IN BIANCO E NERO (AL TRATTO)



0 cian (C)
 0 magenta (M)
 0 giallo (Y)
 100 nero (K)

PER TUTTI GLI ALTRI USI

nei quali si utilizza la Tabella colori RAL (RAL Classic) o esadecimale (html e WEB)

A COLORI



RAL 6001 (Emerald green o Verde smeraldo)
 RAL-RGB: 040-114-051 - RAL-HEX (esadecimale): #287322
RAL 3020 (Traffic red o Rosso traffico)
 RAL-RGB: 204-006-005 - RAL-HEX (esadecimale): #CC0605
RAL 9017 (Traffic black o Nero traffico)
 RAL-RGB: 030-030-030 - RAL-HEX (esadecimale): #1E1E1E

A 1 COLORE



RAL 9017
 (Traffic black o Nero traffico)
 RAL-RGB: 030-030-030
 RAL-HEX (esadecimale): #1E1E1E

ACCORDO TRA SERVIZI ANA E GELMI PER PRODOTTI ITALIANI DI QUALITÀ Bandiere per Gruppi e Sezioni

Dove c'è un Alpino, c'è un tricolore, simbolo che esalta e, in qualche modo certifica la provenienza e l'orgoglio di essere italiani. Non solo nel nostro Paese, ma in tutto il mondo. Le città che ospitano raduni, manifestazioni e adunate alpine sono ogni volta tappezzate da migliaia di tricolori che fanno bella mostra sui balconi, alle finestre, lungo le vie che ci vedono sfilare. È una consuetudine, ma soprattutto una forte volontà di esprimere attraverso i colori della nostra Bandiera, i valori in cui crediamo. Considerata quindi l'importanza e la diffusione del tricolore promossa dagli Alpini, la Servizi ANA ha cercato una azienda sul territorio che potesse garantire a Sezioni e Gruppi l'acquisto di bandiere e "stendardi" di ogni tipo e misura, rigorosamente di ottima qualità, prodotti in Italia, a prezzi vantaggiosi.

Soddisfa queste caratteristiche la ditta *Gelmi srl* con sede a Leffe (Bergamo) che, oltre ad occuparsi della tessitura di bandiere di vari formati e dimensioni con relativa struttura, realizza insegne in stoffa, ogni tipo di supporto legato alla comunicazione come striscioni per esterno a lunga durata, striscioni in tnt (tessuto non tessuto) e striscioni ignifughi, gazebo, espositori in alluminio, strutture su misura per tutte le esigenze. Il listino prezzi concordato tra la *Gelmi srl* e la Servizi ANA, riservato a Gruppi, Sezioni e soci è molto vantaggioso, inoltre l'esperienza di questa società assicura la realizzazione di prodotti di qualità "made in Italy".

Per informazioni: Tessitura f.lli Gelmi s.r.l., via dei Mulini, 5 - 24026 Leffe (BG), tel. 035-732339; fax 035-732084, www.tessituregelmi.it.

L'offerta completa su www.ana.it.



Riunione del CDN del 12 dicembre 2014

Il presidente nazionale dà inizio ai lavori con la lettura della relazione sulla sua visita alle **Sezioni del Sud America**: in Brasile a Florianopoli e Jaragua du Dol, in Argentina a Buenos Aires e La Plata, in Colombia a Cartagena.

Il presidente nazionale ha presentato il calendario degli incontri – già annunciato lo scorso novembre ai presidenti di Sezione in occasione della riunione alle Stelline – per discutere sul **“Futuro associativo”**. Gli incontri, che si svolgeranno nei mesi di gennaio e febbraio, interesseranno tutte le Sezioni in Italia e verranno organizzati per aree geografiche raggruppando, ogni volta, una decina di Sezioni.

89ª Adunata nazionale ad Asti: nel mese di gennaio 2015 si costituirà ufficialmente il COA 2016.

Viene autorizzata la presenza del Labaro alla cerimonia per il varo della nave **fregata “Alpino”** a Riva Trigoso.

Costalovara: da inizio dicembre due nuove persone sono entrate a far parte dello staff che gestisce il nostro Soggiorno alpino.

Si decide di inserire nel **“Registro dei Soci Perpetui”** l'Alpino paracadutista caporale maggiore capo M.O.V.M. Andrea Adorno. Il col. Plasso del Comando **Truppe Alpine** comunica che il 5° Alpini sta completando lo schieramento in Kosovo con la Compagnia del 2° Genio. Il resto delle attività addestrative saranno svolte in funzione dei prossimi impegni operativi previsti fuori dall'Italia, in Afghanistan e in Libano, durante il 2015.

CALENDARIO FEBBRAIO 2015

1° febbraio

PAVIA - Commemorazione battaglia di Nikolajewka a Cigognola
 SONDRIO - Commemorazione battaglia di Nikolajewka al convento dei frati cappuccini di Colda
 MODENA - Commemorazione regionale battaglia di Nikolajewka a Modena
 COLICO - Commemorazione battaglia di Nikolajewka
 IMPERIA - A Verezzo San Donato Messa per i Caduti di Nowo Postojalowka e di tutte le guerre
 SALUZZO - A Racconigi ricordo battaglia di Nikolajewka e a Sampeyre festa del tesseramento

2/6 febbraio

A SAN CANDIDO CAMPIONATI SCIISTICI DELLE TRUPPE ALPINE (Ca.STA)

7 febbraio

CONEGLIANO - Incontro dei presidenti del 3° raggruppamento

7/8 febbraio

SONDRIO, COMO, LECCO, COLICO - A Madesimo commemorazione battaglia di Nikolajewka e gara di discesa

8 febbraio

CASALE MONFERRATO - Assemblea Unità di Protezione Civile sezionale

BRESCIA – A Gaver campionato sezionale sci di fondo

LUINO - A Castelvecchana commemorazione battaglia di Nikolajewka

SALUZZO – A Cardè commemorazione battaglia di Nikolajewka

10 febbraio

LUINO - A Mesenzana commemorazione in ricordo degli infoibati

TRIESTE - Commemorazione alla Foiba di Basovizza per la “Giornata del Ricordo”

15 febbraio

80° CAMPIONATO NAZIONALE SCI DI FONDO AD ASIAGO

CARNICA - A Tolmezzo commemorazione Caduti sul fronte greco-albanese

PADOVA – Commemorazione battaglia di Nikolajewka a Cittadella

PAVIA - Messa in suffragio dei soci “andati avanti” a Pavia

22 febbraio

ISOLA DEL GRAN SASSO: COMMEMORAZIONE BATTAGLIA DI SELENYJ JAR (SEZIONE ABRUZZI)

BERGAMO - 58° trofeo “Gennaro Sora” sul Monte Pora

Calendario storico ANA

È disponibile il Calendario storico dell'ANA, giunto alla settima edizione. È più di un semplice calendario, illustra infatti aspetti particolari della vita e delle opere della nostra Associazione: dalle attività di conservazione della memoria, a quelle di volontariato, alle manifestazioni più significative. Il tema di questa nuova edizione è il “Centenario della Grande Guerra”, presentato con tante fotografie, in pagine di grande formato. Le Sezioni, i Gruppi e i singoli interessati possono richiedere il Calendario storico ANA 2015 direttamente a: “L. Editrice s.r.l.”

tel. 019-821863, cell. 333-4189360 - 346-7384176, fax 019-8935774

e-mail: l.editrice@libero.it



OBIETTIVO
SUL CENTENARIO



*Fronte dolomitico:
a sinistra Leonida Bissolati,
volontario nella Grande Guerra;
a destra il celebre alpinista triestino
Alberto Zanutti.*